



# La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 NOVEMBRE 2008 - ANNO XXXXII - N. 10 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro igrido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI A FIUME

Come da tradizione, Fiume ha accolto i rappresentanti del Libero Comune giunti in città per la commemorazione dei Defunti e per tutti gli altri incontri che sono ormai diventati una consuetudine.

Il venerdì mattina, 30 ottobre, appuntamento al Liceo Italiano, per presentare un'opportunità di collaborazione, caldeggiata dal Sindaco Brazzoduro, con il Rotary Club Cordusio di Milano che, tramite il suo rappresentante dott. Valerio Lucchinetti, ha inviato, come inizio di tale collaborazione, una prima donazione di libri di vario genere: saggistica, narrativa, enciclopedie. Altri invii ci saranno visto che a Milano si sono raccolti già circa tre quintali di libri che serviranno sia alla biblioteca del Liceo che a quella della Comunità degli Italiani.

L'incontro con il dott. Lucchinetti è avvenuto al Liceo con l'accoglienza attenta e cordiale della Preside Prof. Ingrid Sever e con la presenza di Guido Brazzoduro, Lau-

ra Calci, Mario e Clara Stalzer per il Libero Comune di Fiume in esilio, di Melita Sciucca per il Consolato Italiano, di Agnese Superina Presidente della Comunità degli Italiani e di Roberto Palisca Presidente dell'Esecutivo della Comunità.



Il dott. Lucchinetti, nel presentare l'iniziativa del Club milanese, ha sottolineato che l'opportunità di servire la comunità è in linea con

quelli che sono gli obiettivi del Rotary ed ha auspicato una lunga e proficua collaborazione. La Preside Sever nel ringraziare, ha voluto sottolineare che uno degli obiettivi della scuola è quello di essere dotata di una ricca biblioteca per poter diventare uno dei centri

della lingua e della cultura italiana. Il sabato sera, presso la Comunità degli Italiani, il famoso musicista fiumano Francesco Squarcia, ha

tenuto un concerto dapprima per viola solista e poi con l'accompagnamento del pianoforte che ha suscitato grande interesse e vivissimi applausi.

Domenica 2 novembre, commemorazione dei Defunti, nella cripta di Cosala si è tenuta la Santa Messa in suffragio di tutti gli scomparsi. Hanno officiato congiuntamente don Giuseppe Vosilla e Mons. Egidio Crisman giunto appositamente da Pisa. Tra i presenti, oltre ai rappresentanti del Libero Comune e di esuli giunti da varie parti d'Italia, anche il Console d'Italia Fulvio Rustico ed i dirigenti della Comunità degli Italiani.

Il Coro dei Fedeli Fiumani ha accompagnato la funzione religiosa con la consueta coinvolgente maestria rendendola così più solenne.

Alla fine della celebrazione, tutti i presenti si sono raccolti davanti al cippo commemorativo posto sul sagrato per recitare le preghiere dei defunti e per la benedizione impartita da Mons. Crisman.

*Laura Calci Chiozzi*



Amici, ■ di G. Brazzoduro  
abbiamo da poco celebrato la festività del 4 Novembre, con il 90° anniversario della vittoriosa fine della prima guerra mondiale e del completamento dell'unità d'Italia. Così è stata sottolineata da più parti la ricorrenza, in modo sereno, positivo, senza spirito di orgoglio o rivincita. Questo fa auspicare che sempre più persone riescano a condividere, a provare un profondo sentimento di gratitudine e di omaggio a quanti si sono sacrificati fino a

dare la vita per la patria, per l'unità d'Italia. Su questi valori, si può pensare di costruire uno spirito di concordia e pacificazione, tra le diverse componenti che nell'Italia di oggi, non tutte con conoscenza e consapevolezza, cercano di attribuirsi dei meriti, riversando su altri la colpa di quanto successo. Si potrà tendere ad una conoscenza giusta, concorde e condivisa quando ogni parte riconoscerà innanzitutto la propria parte di errori commessi e di posizioni sbagliate assunte: solo allora, con l'aiuto di storici - oltre che

giornalisti - obiettivi e desiderosi dell'affermazione della verità, si potrà scrivere quella pagina di storia italiana che ancora manca o non riporta dei fatti credibili e veritieri. Altrettanto occorrerà lavorare perché ciò avvenga nei paesi a noi vicini, che hanno vissuto anche sul loro fronte le vicende delle due guerre mondiali e del periodo tra le stesse, perché con analoga obiettività e disponibilità sappiano rileggere i fatti del ventesimo secolo, allora si potrà parlare di vera pacificazione e comprensione nello spirito vero

dell'Europa Unita, e non solo un richiamarsi ad essa per vedere soddisfatti dei propri interessi. Da tutto ciò comprendiamo quanto difficile e lungo sia ancora il cammino che ci attende per raggiungere quella conoscenza reciproca in uno spirito di vera pacificazione. Ed ora che ci accingiamo a festeggiare il Santo Natale e l'inizio di un nuovo anno, facciamo tutti, noi per primi, il proposito per intraprendere un percorso, anche se lungo, ma volto a raggiungere i risultati auspicati.



## APPUNTI DI STORIA

# Non meno di 35.000 fiumani italiani esodarono dal 1943 al 1959 dalla città

■ di Marino Micich

Spesso apprendo con rammarico quanto poco si sappia riguardo il numero degli esuli da Fiume. Sia in Croazia sia in Italia, nel caso dei fiumani, le cifre sono al ribasso. Non di rado mi è capitato di sentire, addirittura da esponenti di importanti associazioni degli esuli, che i profughi fiumani dovrebbero essere al massimo 20.000! Le cose non stanno proprio così.

Purtroppo una stima esatta non è mai stata fatta. I dati del censimento dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati pubblicati nel suo libro "L'esodo dalle terre adriatiche" (ricerca svolta per conto del Governo italiano e pubblicata nel 1958), arrivano purtroppo solo fino al 1955, ma conta però ben 31.840 profughi da Fiume! È ben noto, infatti, che dal 1956 al 1959 molti altri esuli arrivarono in Italia, dopo essersi visti sbloccare finalmente la pratica di espatrio dalle autorità jugoslave. Dunque il numero complessivo degli esuli fiumani (ma anche di tutta la diaspora giuliano-dalmata) non si sa ancora con precisione, però è sicuramente più alto di quello stimato dall'Opera profughi con la suddetta ricerca.

Nel caso di Fiume, esaminando il censimento dell'Opera e facendo altre valutazioni, che esporrò qui di seguito, si possono però prefigurare almeno 34.000 esuli (Olinto Mileta ipotizza più di 42.000 esuli in rivista "Fiume" n. 10/ 2004, perché nel 1942 c'erano ben 45.830 italiani rispetto ai 41.314 del 1940, ma potevano esserci nella cifra del '42 anche slavi italianizzati visto il periodo bellico con in più

militari e poliziotti, insomma per me questo dato andrebbe meglio documentato). I dati del 1940, che non starò a spiegare, per me sono più attendibili e mi atterro a questi. Essi furono emanati dalla Prefettura di Fiume. In base a questo censimento su 60.892 abitanti a Fiume città gli italiani erano ben 41.314. Gli allogeni (jugoslavi,

quindi croati, sloveni e serbi) 11.199. Se nel censimento jugoslavo del 1961 (anno in cui l'esodo era ben che terminato) si contavano solo 3.247 italiani (dati tratti dal libro "La Comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991" a cura del Centro Ricerche Storiche di Rovigno - Unione Italiana) e se calcoliamo che dal 1940 al 1947 a Fiume città morirono per cause belliche e per mano jugoslava almeno 1.500 persone di nazionalità italiana (dati tratti dalla ricerca "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni dal 1940 al 1947" a cura della Società di Studi Fiumani e dell'Istituto Croato per la Storia), ecco che possiamo, detraendo dal numero di 41.314 i 3.247 italiani censiti nel 1961 e i 1.500 morti di cui sopra e tenendo approssimativamente conto anche dei nati, arrivare a prefigurare una cifra ragionevole di circa 36.500

esuli fiumani. Se vogliamo dalla cifra di 36.500 togliere circa 1500 italiani non propriamente fiumani (tra questi consideriamo una parte di ebrei scampati nel 1943 alla deportazione e una parte di italiani provenienti dalla penisola), che erano già andati via con le famiglie dal 1943 al 1945, si arriva a prefigurare la cifra di circa 35.000 esuli fiumani.

## COMPARAZIONE ORIENTATIVA PER FIUME

DATI DEL CENSIMENTO				
Censimento 1940	Popolazione presunta nel 1945	Esuli italiani da Fiume	Opera profughi fino al 1955	Stima finale presunta
<b>FIUME</b>	<b>60.892*</b>	<b>46.000</b>	<b>31.840</b>	<b>35.000 circa</b>

Certamente lo schema della comparazione orientativa tiene conto del fatto che un certo numero di monfalconesi ed italiani comunisti siano andati a Fiume dal 1945 in poi e quindi la cifra di 3.247 italiani è composta anche da queste persone (ciò vuol dire che gli italiani di Fiume erano ancora meno di 3.247, probabilmente circa 2.500). Tenendo dunque presente anche il cosiddetto "controesodo" monfalconese, a mio avviso, si può sempre ipotizzare una cifra complessiva di almeno 35.000 esuli da Fiume dopo l'avvento della Jugoslavia. Un numero importante quello per Fiume, se consideriamo che a Pola (nel 1936 si contavano 46.569 abitanti, compresi gli slavi) gli esuli sono stati stimati intorno alle 28.000 persone e per Zara (nel 1936 si contavano 20.055 abitanti compresa la minoranza slava) circa 12.000. ■



1945 a Fiume

## San Vito

*Grandine grossa come tochi de piera  
bate sui vetri delle finestre  
de la ciesa de San Vito.  
Non posso andar fori  
perché xe tempesta  
e le porte xe ciuse.  
Son qua con Dio e i mii Santi.  
Prego, penso.  
L'acqua va so come un fiume  
per le strete strade  
che le va verso la Porta.  
El fango porta via el ricordo  
dei nostri morti  
che gavemo piantato in sta ciesa  
e anche delle noze  
de tanti de noi  
che se ga basà drio l'altar  
e dei batesimi dei nostri fioi.  
San Vito era la nostra ciesa,  
bela, alta, lontana verso el ciel.  
Dentro se sentiva  
el rumor de le onde  
quando la gente pregava  
pian.....*

*Quando i americani  
i bombardava el silurificio  
e el porto  
San Vito pianzeva con noi  
e per i nostri fioi.  
Ma quando semo andà via  
no'l xe venù  
con noi e con le nostre straze  
el xe restà qua  
nela sua ciesa.*

## Andrea e Nicolò

*Andrea e Nicolò,  
dove siete?  
Io vivo con voi.  
Ogni minuto che passa  
è nostro.  
Sogno di avervi vicino,  
di sentirvi.  
Cammino da sola  
per strade deserte.  
Inciampo.  
Cerco le vostre manine  
per andare avanti.  
Vorrei,  
vorrei stringerle.  
Sempre.  
Ditemi dove posso trovarvi  
e fermare l'ansia  
che cammina  
in me.*

Grazia Maria Giassi

## SPAZIO AI NOSTRI VALORI SPORTIVI

# La Fiumana rinasce a Torino

Prende l'avvio da Torino, dai fratelli Vatta un'iniziativa che riguarda la tradizione calcistica fiumana.

"Per celebrare la grande tradizione sportiva delle nostre terre - afferma - , siamo partiti dallo sport oggi più popolare in Italia: il calcio. La Fiumana era, in tale sport, la più prestigiosa società tra le molte attive nei territori di Venezia Giulia e Dalmazia: per questo motivo abbiamo deciso di farla rinascere dalle sue ceneri, a rappresentare tutto il nostro popolo di Esuli e la nostra gloriosa tradizione sportiva".

### La rifondazione della Fiumana oggi assume un preciso significato?

"Essa vuole diventare un polo di aggregazione per gli Esuli di Istria, Fiume e Dalmazia e per i Rimasti al di là dell'Adriatico. Questa funzione aggregativa è la funzione più alta che lo sport è chiamato ad esercitare, e la Fiumana intende in tal senso interpretare il suo ruolo fino in fondo, divenendo una società modello per la sua trasparenza e per i metodi educativi che impiegherà nell'insegnamento dello sport. S'inizia col calcio, ma si desidera proseguire con altre discipline, sino a diventare in futuro una polisportiva.

Sono già stati avviati i primi contatti con il comune di Torino per utilizzare l'impianto del parco Ruffini dove disputare le partite ufficiali e i campi della Colletta per gli allenamenti. I registi dell'operazione sono i fratelli Antonio e Sergio Vatta. Quest'ultimo è un volto particolarmente noto nel mondo del calcio subalpino. Per decenni è stato allenatore della primavera del Toro scoprendo talenti del calibro di Cristian Vieri, Gianluigi Lentini e Gigi Buffon. Adesso, a 70 anni, è pronto a lanciarsi in questa nuova avventura. Insieme al fratello ha rilevato i titoli sportivi della società fiumana ed ha inviato alla Federazione Italiana Giuoco Calcio la domanda per partecipare al campionato. Si attende ora la risposta da Roma ove i fratelli Vatta avranno degli incontri per illustrare l'iniziativa.

"Siamo gli eredi della gloriosa Unione Sportiva Fiumana - afferma Sergio Vatta -, squadra che giocò il suo ultimo campionato nel 1943. Poi con la guerra e l'occupazione di Istria e Dalmazia da parte della Jugoslavia cessarono tutte le attività. Oggi rinasce e vuole essere la squadra di tutti gli esuli di quelle terre".

La concessione a riutilizzare le insegne della vecchia Fiumana è arrivata

direttamente da Guido Brazzoduro, presidente del Libero Comune di Fiume.

"Nei mesi scorsi - aggiunge Sergio Vatta - abbiamo incontrato anche Giovanni Petrucci, presidente del Coni. Si è detto entusiasta della nostra iniziativa e ci ha garantito la massima disponibilità".

Ovviamente l'intento, per gli anni a venire, è cercare di coinvolgere il maggior numero di calciatori con origini istriane e dalmate. "Sono tantissimi - assicura Antonio Vatta - in tutta Italia i discendenti sono circa 800mila e tradizionalmente le nostre terre hanno dato i natali a moltissimi sportivi affermati". Come in ogni iniziativa di un certo livello sono necessari finanziamenti adeguati. "Possiamo già contare su diversi sponsor interessati al progetto - assicurano i fratelli Vatta - e nei prossimi giorni abbiamo intenzione di contattare Colbolli Gigli, presidente della Juventus e Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat. Forse non tutti sanno che entrambi hanno origini Istriane". La scelta di Torino non è casuale: in Piemonte risiedono circa 40 mila tra originari esuli e loro discendenti, e inoltre Torino è la città dove campioni come Ezio Loik e i fratelli Varglien hanno mietuto vittorie a ripetizione, vestendo le casacche di Torino e Juventus: il legame con la città è molto forte, dunque, e si può dire che i massimi talenti del calcio fiumano hanno trovato proprio qui il luogo in cui esprimersi ai massimi livelli.

### LA STORIA

L'Unione Sportiva Fiumana era una società calcistica della città quarnerina. Nacque il 2 settembre 1926, in una città diventata italiana solamente due anni prima, in seguito all'unione di due squadre già esistenti, l'Olympia e il Gloria Fiume. Il club, in maglia amaranto (o in alcune occasioni, specialmente nei suoi primi anni di vita, arancione con stella bianca) prese parte inizialmente al campionato interregionale di Prima Divisione, cioè il II livello dell'epoca. Nel 1927-28 partecipò inoltre alla Coppa Federale, vincendola. Nel 1928 approdò al Campionato di Divisione Nazionale e l'anno dopo, con la riforma dei campionati, fu ammessa alla Serie B per la stagione 1929-30, che concluse però all'ultimo posto.

Successivamente partecipò, dal 1930 al 1941, al campionato di "I Divisio-

ne" (dal 1935 "Serie C"). Vincendo la Serie C 1940-41 fu promossa nuovamente in Serie B. Anche in questo caso, però, la stagione tra i cadetti si concluse, per due soli punti, con la retrocessione.

Il 1943 fu l'anno dell'ultimo campionato italiano della Fiumana (sempre in Serie C): la fine della Seconda Guerra Mondiale avrebbe sancito il passaggio di Fiume (nonché dell'Istria e di Zara) alla Jugoslavia. Nel 1947 l'Unione Sportiva Fiumana si sciolse. Dal vivaio della Fiumana uscirono campioni come Ezio Loik, Rodolfo Volk e i fratelli Mario e Giovanni Varglien.

Ezio Loik (Fiume, 26 settembre 1919 - Torino, 4 maggio 1949), proveniente dal Leonida Fiume, disputò, giovanissimo, 41 gare in Serie C con la Fiumana, siglando 12 reti. Dopo le esperienze al Milano e al Venezia, approdò al Grande Torino, vincendo 5 scudetti e 1 Coppa Italia e rimanendo vittima della sciagura di Superga.

Mario Varglien (Fiume, 26 dicembre 1905 - Trieste, 11 agosto 1978), centrocampista, giocò 4 stagioni nell'Olympia, per approdare alla Fiumana nel 1926/27. Dopo una stagione alla Pro Patria, passò alla Juventus, dove collezionò, in 14 stagioni, 352 presenze e 17 reti. Vinse 5 scudetti e 1 Coppa Italia, e fece parte della rosa della Nazionale italiana vincitrice dei Mondiali 1934. Conclusa la carriera di calciatore, allenò in Serie A Triestina, Como, Pro Patria e Roma. Straordinario atleta, si distinse anche in diverse gare Fidal, nelle specialità dei 100, 200, 400 metri e del salto triplo.

Giovanni Varglien (detto "Nini"), fratello minore di Mario, nacque a Fiume il 16 maggio 1911 e morì a Trieste il 16 ottobre 1990; centrocampista, giocò con la Fiumana la stagione 1928/29 e l'anno successivo passò alla Juventus, dove divenne una leggenda: disputò 17 campionati (390 presenze e 34 reti), vincendo 5 scudetti e 2 Coppe Italia; collezionò anche 3 gettoni di presenza in Nazionale. Divenuto tecnico, allenò in Serie A Palermo, Atalanta e Novara, poi la Nazionale turca e il Vicenza. Fu anch'egli atleta Fidal, e ottenne risultati di rilievo nelle gare di salto in lungo, lancio del giavellotto, staffetta 4x80, salto in alto e 400 metri piani.

Rodolfo Volk (Fiume, 14 gennaio 1906 - Nemi, 2 ottobre 1983), attaccante, giocò a Fiume nella Juventus Enea, nel Savoia e nel Gloria. Nel 1926/27

fu alla Fiorentina, l'anno successivo alla Fiumana e nel 1929/30 alla Roma dove, in 5 stagioni, disputò 157 gare e realizzò 103 reti; nel 1931 fu capocannoniere della Serie A italiana con 29 reti. Dopo il passaggio al Pisa e poi alla Triestina, dal 1935/36 giocò per 7 stagioni nella Fiumana, diventando il miglior cannoniere di tutti i tempi nella storia della società.

Marcello Mihalich (Fiume, 12 marzo 1907 - Torino, 27 ottobre 1996) militò nel Napoli, nell'Inter e nella Juventus, e fu il primo giocatore della Venezia Giulia a giocare in Nazionale. Mezzala sinistra, aveva iniziato la sua carriera a Fiume, nell'Olympia e poi nella Fiumana. Con la Juventus vinse lo scudetto 1933/34. Terminata la carriera di calciatore (138 presenze e 56 reti in Serie A, 94 presenze e 42 reti in Serie B), intraprese quella di allenatore della Fiumana. ■

### Fiume de sera

*La xe picia,  
la xe cocola,  
la xe tanto bela,  
del cielo la sembra una stela.*

*La brila per noi,  
per darne un conforto,  
oh Fiume mia cara  
senza di te, mi son morto.*

*Io ti guardo lassù,  
per bear mi di te,  
della tua chiarezza  
tra spazio ed abisso.*

*Tu splendi serena,  
per tutti i fiumani,  
ci servi da guida,  
nell'oggi e domani.*

*In questa maniera,  
potemo noi star,  
dispersi nel mondo  
ma uniti a sognar.*

*Ne basta la sera  
guardare la sù  
per noi sei la stella  
che splende di più.*

*Con la tua luce  
col tuo calor  
ci infondi fiducia  
ci innondi d'amor.*

Gino Zambiasi



# Natale e il Paradiso

■ di Nella Dobosz

Ripercorro con la memoria i giorni di Natale che hanno accompagnato la mia vita, da quelli della prima infanzia agli attuali, molto tristi. Da bambina il Natale era splendido perché lo si trascorrevva in casa della nonna. Ricordo un lungo tavolone in cucina. Da un lato una fila di sedie e dall'altro una lunghissima panca sulla quale stavamo seduti noi, suoi nipotini. Si giocava la tombola ed era la nonna che seduta vicino alla stufa a legna teneva il tabellone e dettava i numeri. La nonna, poverina, era sorda e poteva fare solo quello per tenerci compagnia. Siccome non sentiva nemmeno la propria voce, alle volte gridava forte forte, alle volte tanto piano che le facevamo cenno di ripetere il numero. Io pregavo in continuazione il Padre Nostro e l'Ave Maria per vincere almeno una cinquina. Si giocava per soldi, pochi spiccioli, naturalmente, che per me erano tanto. Nell'aria un gran profumo di bucce di mela e gusci di noci che la nonna gettava nel fuoco e di bucce di mandarini ed arance stese sopra la piastra della stufa. In un angolo l'albero, vero abete, con le figurine di zucchero e sotto il piccolo presepe realizzato col muschio raccolto dietro casa.

Poi la nonna divenne troppo vecchia ed andò via dalla nostra città accolta da una figlia. Finirono quei dolci 25 dicembre.

Divenni adolescente, mi feci tante amichette con le quali passavo tutti i giorni dell'anno, meno Natale che ognuno passava in famiglia, "Natale con i tuoi...". Incominciai ad essere triste. Ogni volta che veniva Natale mi veniva il magone, mi mancavano le compagne.

Poi venne la guerra e Natale si ammantò di autentica tristezza.

Quando incontrai l'Amore ricominciai a sentire la dolcezza di quella festa che passavo stretta stretta tra le sue braccia

al riparo di qualche muro o di qualche casa a protezione della bora. Era infinitamente bello! Si sfidava anche il coprifuoco.

Mi sposai, ma venne l'esodo. Tragedia tra le tragedie! Nemmeno ricordo i primi due o tre anni in terra nuova. Forse il Natale per noi passava inosservato, non so. Dopo, riprendemmo a vivere. Il mio bambino cresceva, incominciai a fare l'alberello per lui. Ci facemmo nuovi amici locali che avevano una bella casa in campagna e le Sante Feste le passavamo lì, accanto al camino sempre acceso, dove risentii il primitivo profumo di bucce di mele e d'arancio. Seguì il trasferimento di mio marito a Roma. Qui avevo papà e mamma. Passavamo le Feste insieme giocando a ramino e ricordando la città perduta.

Papà morì all'improvviso, mio figlio si fece la ragazza e mio marito ed io incominciammo a fare i viaggi natalizi in Abruzzo sulla neve. In casa, a Roma, ci aspettava l'albero sempre più bello ed originale, d'argento, d'oro, rosa... finché successe il dramma della mia vita. Mio marito mi lasciò per il Paradiso... Ora Natale è sempre più amaro e vuoto. Vorrei stare sempre lì al cimitero, ma non si può. Fa freddo ed ho paura. Tutti mi invitano, è vero, ma non mi sento di fare la valigia e partire da sola. E' più forte di me. Rimango inchiodata in casa. Metto davanti alla fotografia del mio caro Amore le stelle di Natale e rimango lì a ricordare il passato.

La voglia di fare l'albero non ce l'ho più. Ne tiro fuori dal cassetto uno piccolo e già preparato ed un analogo presepe di legno. Un minuto e tutto è pronto. Profumi nell'aria non ci sono più.

So che farò un salto da mio figlio, un salto da mia mamma e che poi mi getterò sul letto piangendo e mi addormenterò sussurrando: "buon Natale, tra gli angeli, Amore mio". ■

## INTERROGAZIONE PARLAMENTARE Noi delle vecchie province

CICCANTI AMEDEO è il primo firmatario di un'interrogazione presentata a novembre alla Camera nella quale si legge "i nostri concittadini esuli giuliano-istriano-dalmati, con la trascrizione del nome straniero della città di nascita nei loro vari documenti di identità ed in luogo della sigla della vecchia provincia di appartenenza delle sigle JU, EE, si sono sentiti considerati dallo Stato italiano alla stregua di cittadini stranieri naturalizzati italiani; il Ministero dell'interno, «rendendosi conto della situazione di disagio avvertito da tale categoria di cittadini», ha opportunamente emanato a suo tempo varie circolari affinché fosse riportato «unicamente il nome italiano del Comune di nascita, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene» - come giustamente ribadito nell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1989 n. 54 - omettendo sempre, purtroppo, di aggiungere che andava apposta anche la sigla della vecchia provincia, pur confermando in altre circolari la «correttezza dell'indicazione della sigla della (vecchia) provincia riportata sulla carta d'identità aderendo alla specifica richiesta dell'interessato...».

Tale situazione di disagio si è acuita con l'avvento dell'elettronica in quanto gli enti preposti al rilascio dei certificati spesso non sono né in possesso né a conoscenza dei codici identificativi dei comuni ricadenti nei territori ceduti dall'Italia alla ex Jugoslavia.

In particolare, con l'assegnazione alla neo istituita provincia di Fermo della sigla FM, tale situazione si è ulteriormente esasperata per i cittadini fiumani ai quali era stata assegnata tale sigla nel 1930; per tale motivo, molti fiumani nati dopo il 1930, pur in possesso finalmente di una carta di identità rilasciata dai Comuni con l'esatta dicitura di Fiume e la sigla FM, sono attualmente registrati: negli stessi Comuni, senza la sigla della provincia; presso l'Agenzia delle Entrate come nati a Fiume con la sigla FU (erroneamente, in quanto relativa a quelli nati fino al 1929); presso alcuni enti - oltre che per mero errore, per scarsa cultura, anche geografica - come nati a Fiume Veneto (Pordenone), Fiume (Montenegro), Fiume (Serbia); in altri (vedi Poste Italiane), una pratica non si è potuta istruire perché il computer, non avendo addirittura memorizzato il nome della città di Fiume, non permetteva di proseguire nella compilazione dei dati.

I Difensori Civici e Dirigenti delle Anagrafi comunali hanno ritenuto più che fondati i ricorsi prodotti in merito; per la tutela dei loro diritti, è stata palesata da questi nostri concittadini la volontà di adire l'Alta Corte di Giustizia Europea. Ciò sicuramente comporterebbe una ennesima condanna dello Stato italiano da parte di tale organismo.

Se, per ovviare al problema latente di interpretazioni difformi e per rispettare l'italianità degli interessati, non ritengano necessario ed opportuno emanare un decreto attuativo che renda obbligatorio un codice identificativo ISTAT che assegni, automaticamente, a tutti quei comuni della ex Jugoslavia già appartenuti all'Italia, la sigla italiana della vecchia provincia di appartenenza e, per non ingenerare ulteriori errori, per quanto concerne le vecchie sigle della provincia di Fiume (FU e FM) e di Pola (PO) - quest'ultima attualmente usata dalla provincia di Prato - che venga prevista, in luogo della sigla della vecchia provincia, l'adozione per esteso dei nomi delle vecchie province. ■





# I percorsi di un ritratto

■ di Liliana Bulian



Fotocopia di un autoritratto di Pfau del 1933. Olio su tela 80x100 cm. (L'originale è di proprietà di una famiglia fiumana).

**P**FAU - 1.XI.1938: è il nome e la data che appaiono su tre bellissimi ritratti a pastello che sono appesi su una parete del mio soggiorno

no qui a Rapallo. Raffigurano mia mamma, mio fratello e me stessa. Quello che ritraeva mio papà, è andato perduto in uno dei tanti traslochi del dopo-esodo.

La data è senz'altro importante: gli anni che seguirono la conquista dell'Impero furono densi di aspettative, iniziative, benessere che però non avevano toccato la vita di Pfau che continuava a vivere nell'indigenza, nonostante il suo eccezionale talento per la pittura.

"Sigfrido Pfau era nato ad Abbazia nel 1899. Aveva studiato a Vienna e a Stoccarda all'Accademia di Belle Arti. Dopo lunghe e movimentate traversie, essendosi trovato in contrasto con il regime hitleriano nel 1934 si trasferì in Italia, (da Corrado Maltese)".

Ed è in quegli anni, a Fiume, che fece molti ritratti ad amici, conoscenti, estimatori, spesso senza

esporre tariffe ma accontentandosi di qualche pasto. Ricordo che aveva chiesto a mia mamma se consentiva che io potessi per un ritratto ad olio che avrebbe voluto inserire in una mostra che intendeva allestire. Negli anni successivi però fummo tutti travolti dalla terribile seconda guerra mondiale e di lui perdemmo le tracce.

Seguirono gli anni dell'esodo; la difficile ricostruzione delle nostre vite in paesi talvolta sconosciuti. E solo negli Anni Settanta potei interessarmi per avere notizie di Pfau. Seppi che era vissuto a Roma e che purtroppo era morto da non molto (1969).

Qualche notizia la potei avere in tempi più recenti dalla signora Daina Glavočić "Curatrice Superiore" del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rijeka, che cortesemente, a suo tempo, mi

fece pervenire un catalogo della bellissima mostra "Pittori Fiumani 1920-1940" che si era tenuta a Fiume dal dicembre 2006 al febbraio 2007. Mostra che, per molti di noi, data la distanza e la scomodità di muoverci alla nostra età in pieno inverno, era purtroppo passata quasi inosservata.

Nel predetto Catalogo, steso nelle lingue croata e inglese, viene anche menzionato Pfau, in un breve profilo (in croato) e sono raffigurati alcuni suoi lavori ante-esodo.

La signora Glavočić mi ha gentilmente inviato anche fotocopie di alcuni lavori che Pfau fece a Roma, negli Anni Cinquanta quando aveva già adottato una nuova forma di pittura ed aveva raggiunto ormai una certa notorietà.

Per quanto concerne il dipinto ad olio che mi ritraeva, chissà dove sarà finito? ■

## Fiume in un museo australiano

■ di Meri Ivošić Magasić



**C**aro sig. Redattore della Voce di Fiume - Qui a Sydney sull'autostrada fra "Grafton e Ballina" c'è un posto chiamato New Italy museum complessa.

In questo museo sono raccolti oggetti provenienti da tutte le regioni d'Italia e lì mi è venuta l'idea di fare qualcosa in onore della nostra città.

Come vedete dalle foto che vi mando ho composto un quadretto con tutte le immagini di Fiume. Ora è là esposto con tutte le sue glorie.

Ringrazio per la pubblicazione delle foto e spero che la nostra Comunità ne sia contenta. ■



## Quel personaggio chiamato "Adriani"

■ di Renato Zele da Volosca

*È bastata una foto con l'uomo dalla barba bianca che s'incontrava sul Monte Maggiore, che i ricordi riaffiorano e con questi le notizie. Ecco l'ultima giunta in redazione.*

Riporto, per inciso, che veniva anche chiamato Andriani. Quale sia la vera dizione non lo so.

Certamente Adriani era un personaggio caratteristico. Correva voce che fosse figlio illegittimo di un arciduca austriaco. Vestiva alla foggia austriaca, capello da montanaro in testa e portava la barba. Ogni tanto scendeva ad Abbazia per approvvigionarsi di vettovaglie e quant'altro per il suo rifugio.

D'estate al pomeriggio andavamo in auto sul Monte Maggiore per la polverosa strada in *macadam* che sale da Mattuglie e passando per Francici, Bregghi, Apriano arriva nei pressi del rifugio Adriani. Qui volta a destra diventando per un tratto piana e poi scende verso

l'Istria. Andavamo a far colazione a base di prosciutto e vino alla trattoria Peruz.

Ai primi di marzo 1941 ho lasciato Abbazia per il servizio militare. Tornato nel '45 al termine della guerra ho sentito dire che Adriani era stato ucciso dai tedeschi. E qui riferisco un particolare così come mi è stato raccontato.

Il comando tedesco, avuto sentore che al rifugio venivano a mangiare e dormire i partigiani, aveva inviato un reparto militare per una verifica. Avvicinandosi al rifugio, ad una certa distanza, videro presso il rifugio stesso un uomo in piedi che teneva appoggiato su una spalla qualcosa che poteva sembrare un fucile e lo falciarono con una raffica.

Era Adriani che teneva appoggiato sulla spalla l'ombrello chiuso dopo che aveva smesso di piovere.

Così mi è stato detto e così ve lo riporto. ■

### RETTIFICA

Nel nostro giornale di settembre 2008 a pagina 13 l'articolo "Fusti ma mica tanto..." è firmato erroneamente Sugner. Si deve leggere invece Alberto (Uccio) de Seegner. Ci scusiamo con i lettori e l'autore per l'involontaria svista ma spesso i testi scritti a mano possono trarci in inganni.



# I tre inseparabili amici lauranesi

■ di Dario Michelini

Sono un esule lauranese vecchio ed assiduo lettore da tantissimi anni dell'impareggiabile "La voce di Fiume"; ho premesso di essere vecchio lettore, essendo ad un passo dalla bella età di 90 anni, e credo che a questa età si viva tantissimo di "ricordi", ricordi della vita in genere, e particolarmente della prima fanciullezza, poi della giovinezza e fino ad arrivare alla veneranda età sopraddeata.

Da tanti anni guardando e riguardando l'album di foto di famiglia, la mia attenzione cadeva sempre su una foto, che sul retro porta la data dell'aprile 1938.

Il presente scritto vuol essere una cronistoria di una parte della mia esistenza, e precisamente vuole tornare indietro di 70 anni e ricordare e raccontare.

Nativo di una pittoresca e bella cittadina, chiamata Laurana, che appare menzionata per la prima volta nel VII secolo, con il nome romano di Laurentum. Da una parte bagnata dall'azzurro mare del Quarnero, e dall'altra, situata alle falde dei due monti Laurento e Laurentino, sovrastati dal maestoso Monte Maggiore, che con i suoi 1936 metri è il più alto dell'Istria. Laurana nel 1938 censiva circa 3.000 abitanti compreso il contado; una parte degli abitanti in centro era composta da una bella schiera di giovani astanti, dai 15 ai 20 anni, della quale facevo parte. Eravamo uniti da un sentimento di vera amicizia, la maggior parte studenti, pendolari nei vari istituti scolastici, nella nostra cara Fiume. Di domenica era abitudine assistere alla messa delle 9.30, perché era la più corta (!!!), celebrata dal nostro caro parroco don Gattesco, molto rispettosamente chiamato don Fiocco, a causa del naso abbastanza pronunciato, che qualcuno aveva paragonato al fiocco di una barca a vela.

In chiesa avevamo il posto vicino alla fonte battesimale, opera d'arte rispettabile, nella quale la maggior parte di noi giovani lauranesi aveva ricevuto il Battesimo.

Finita la messa si andava alla passeggiata che faceva da aperitivo. Si andava da Villa Sofia lungo la via principale e giù al mandracchio, il nostro porticciolo, e si arrivava nel piazzale antistante il molo vecchio, chiamato da noi "la Palada", dove giornalmente approdavano i vaporette dell'Adriatica della linea Fiume-Volosca-Abbazia-Ica-Laurana

con i rispettivi vaporette Laurana-Abbazia-Volosca-Cherso-Lussino. Da questo piazzale la vista era meravigliosa, a sinistra il lungomare e la costa di Abbazia e Volosca, la cava di Preluca e poi la Costa Bella e finalmente Fiume, di cui nelle giornate limpide si vedevano le gru del cantiere navale ed i grandi palazzi.

Andando verso destra si arrivava ad un altro piazzale affacciato sul "Molo lungo" da cui pure si godeva di una vista fantastica: i due monti già citati ed a sud la bella isola di Cherso oltre il canale di Faresina, da dove entravano ed uscivano le navi per e da Fiume.

Su questo molo lungo, una domenica di aprile del 1938, era ormeggiato un natante, prettamente istriano, una "brazzera", un due alberi lungo circa 15 metri, dotato di vele e remi per il trasporto di merci varie.

Un baldo giovanotto della schiera di amici ebbe l'idea di fare una foto, e altri due amici lo assecondarono e si arrampicarono sulla sartia dell'albero di poppa e così fu scattata questa foto settanta anni fa.

Sinceramente scrivendo, e guardando la foto mi sono sgorgate un paio di lacrime! Ovviamente passo alla presentazione dei "tre amici lauranesi inseparabili": il più in alto è l'amico Ervino Credente classe 1920, capitano di lungo corso, diventato poi tra i più giovani comandanti d'Italia.

Purtroppo deceduto a Rapallo il 31 gennaio 2004.

Quello in mezzo è l'amico Emilio Salvador classe 1920, studente chiamato alle armi nella Regia Marina nel 1940, imbarcato sull'incrociatore Pola e coinvolto nella battaglia di Matapan del 23 marzo 1941, fu purtroppo incluso fra i 3.000 morti e dispersi di quella infelice battaglia navale.

Quello a destra, con la gamba penzoloni è il sottoscritto Dario Michelini classe 1919, chiamato alle armi nella Regia Marina nell'aprile 1939, imbarcato sul cacciatorpediniere Pancaldo, che partecipò alla battaglia di Punta Stilo il 9 luglio 1940 contro una squadra navale inglese, in cui non ci furono né vinti né vincitori.

Il giorno seguente 10 luglio 1940 nella baia di Augusta alle ore 21.24 due aerei idrosiluranti inglesi colpirono ed affondarono il Pancaldo, che si inabissò in 10 minuti. I mor-

ti furono 17; il sottoscritto fortunatamente indossando il salvagente si salvò rimanendo in mezzo al mare fine alle 6 del mattino.

Con l'amico Ervino per ovvie ragioni, per la maledetta guerra, per il lavoro, per la famiglia abbiamo dovuto dividerci, però siamo rimasti sempre in contatto epistolare sino alla sua scomparsa.

Con l'amico Emilio siamo stati compagni negli anni 1935-36 come privatisti nel collegio Istituto Orfani di Guerra di Cividale.

Tutti e tre inseparabili, partecipammo al campo Dux, al Parioli di Roma nel 1937.

Appassionati di pesca, nel periodo delle vacanze, si andava alla pesca dei moli, pesca molto praticata dai Lauranesi; pesca che consisteva nel portarsi con una barca e remando per 3-4 miglia al largo di Laurana, seguendo dei punti di riferimento. Con un fondale di 50-60 metri si pescava dalla mattina di buon'ora sino al tardo pomeriggio, e si rientrava quasi sempre con una buona pescata, dai 10 ai 12 kg. di moli-asinelli, qualche scampo e molto raramente qualche rombo.

Senza alcuna presunzione, ma semplicemente desiderosi di studiare e di sapere, venuti a conoscenza che nella famiglia del comandante Devescovi, in paese considerata famiglia "altolocata", cioè borghese, uno dei figli, la gentilissima signorina Maria, di estrema bontà e di notevole cultura, dava lezioni private di lingue straniere, l'amico Ervino ed io si andava a lezione di tedesco, mentre l'amico Emilio preferiva il francese.

Nel 1954 come tanti esuli, per ragioni anche economiche, emigrai nella Svizzera tedesca, sul lago di Costanza, per ben 10 anni, e molto a proposito mi vennero le lezioni di tedesco prese dalla signorina Maria.

La nostra insegnante di lingue, avendo saputo che andavamo spesso a pescare i moli, con molto garbo, ci espresse il desiderio di partecipare ad una uscita in barca.

Con molto onore e orgoglio accettammo e, fissato il giorno, partimmo il mattino presto e a forza di braccia, a remi, ci portammo a 3-4 miglia al largo di Laurana; il tempo era bellissimo, il mare liscio come l'olio, insegnammo alla nostra ospite la tecnica per essere all'altezza di mettere in pratica un suo grande desiderio, e di poter dire "anch'io ho pescato per la prima



volta in vita mia", e di aver passato una bellissima giornata tra cielo e mare, con il sole che picchiava allo zenit. All'ora di colazione la signorina Maria estrasse dal suo cestino un vassoio con lo strudel, che noi vispi giovanotti divorammo in un baleno.

Sul tardo pomeriggio, rientrati in porto, pesammo il pescato: circa 11 kg.

Cara Voce, cari lettori, sento l'obbligo di chiedere venia se questa mia cronistoria è stata troppo lunga, ma mi auguro non noiosa né prolissa.

Sento il dovere, da vecchio lauranese di rivolgere un reverente ricordo dei 22 martiri lauranesi, uccisi con modalità incivili, disumane e barbare: infoibati, annegati e mitragliati dai titini.

Questi martiri, che ho avuto l'onore di conoscere, persone onestissime, buone e operose, hanno pagato con la loro vita per il solo fatto di essere Italiani.

Mi inchino, reverente e recito una preghiera per le loro anime, e che Dio li abbia in gloria.

Doverosamente sento il bisogno di ricordare e salutare tutti i lauranesi sparsi in Italia e nel mondo. Velocemente mi porto idealmente in Australia a Brisbane per salutare l'amico dott. Ing. Andrea Stangher; vado all'altro capo del mondo a Toronto in Canada, per salutare un carissimo amico d'infanzia il commendator Bruno Zamarian, distintosi nel campo diplomatico. Nonostante la distanza, sempre uniti, in contatto telefonico ed epistolare; abbraccio te caro Bruno assieme alla tua cara moglie Silvia.

"El mulo lauranese de una volta" nonché superstite! ■



# La mia gioventù: dopo la galera la TODT

■ di Bruno Tardivelli

Quando i tedeschi mi mandarono a lavorare alla TODT, nella mia squadra eravamo in quattro: io, giovane maestro, mio fratello Camillo, studente diciassettenne del Nautico, "el Barbier" Martin, che tagliava i capelli in un bugigattolo in Braida e una biondina slavata che era stata garzona di una sarta.

Il nostro compito era di scavare una trincea di un metro e venti, in un terreno duro e sassoso, nelle vicinanze del Poligono di Tiro, presso Drenova e per eseguirla, dopo aver sgombrato il terreno dalle spine e dalle erbacce, con piccone e pala, scoperta la roccia, per continuare lo scavo si dovevano far brillare le mine: noi dovevamo preparare i fornelletti perforando per 50 centimetri la roccia a colpi di mazza e scalpello. Nessuno, naturalmente, voleva tenere lo scalpello, temendo che il compagno sbagliasse la mira e gli fracassasse il cranio o le mani: era già successo. Un anziano soldato tedesco, dall'alto della collina, ci incitava al lavoro con fare minaccioso: "Snell! Snell! Ar bait!"

I lavativi venivano trasferiti a Sejan, dietro il Monte Maggiore, dove pullulavano i Partigiani; era un posto orrendo da dove non si ritornava a casa la sera, dormivano in baracche fatiscenti.

"Dai muli lavoreremo se no, quel mato ne sbarà" sussurravamo io e Camillo, curvi sui nostri attrezzi. Martino aveva mani delicate di barbiere, la biondina fu destinata quindi a tenere lo scalpello gemendo prima ancora che vibrassimo ogni colpo. Avevamo le vesciche sul palmo delle mani ma bisognava continuare. Poi si formarono i calli e andò meglio. Il vecchio Martino faceva finta di lavorare sollevando con la pala un sassolino per volta e si scusava: "Mi devo far barbe e cavei se no non magno".

Così, quando nel marzo del 1945, il giorno dopo il mio rilascio dalla prigione, con mio fratello Camillo ritornai a Santa Caterina per riprendere il lavoro alla TODT eravamo felici di esserci ritrovati. Mi presentai al Comando, come mi era stato ordinato dalle SS dove fui destinato al medesimo posto che avevo lasciato al momento dell'arresto. Ero controllato perciò dovevo rigare dritto.

Martino, che era stato prigioniero in Russia durante la Prima Guerra Mondiale, mi accolse con un sorriso, gli altri compagni mi fissavano



*I muli de la TODT: erimo una maniga de "bonevoje", sbulinadi e con l'appetito trascurà, fumavamo un zigaretto in quatro, se jerimo de più, non lo tiravamo fori de scarsela.*

*In basso, stravacà, con le scarpe sbusade xe el mio fradelin Camillo, vizin de lui quel smafaro de suo amico Fabio che lo ga sempre infinocià. In alto a sinistra son mi, pensieroso, per caso stago fumando e facio finta de non sentir el Rudi che ogni tanto el me sufia in te la recia: "dai, molime sta cica".*

con deferenza e sospetto: essere stato liberato dalla galera delle SS poteva avere tante spiegazioni e la gente aveva soprattutto paura.

Il vecchio soldato tedesco misurava col suo bastoncino, due volte al giorno, la profondità dei buchi che facevamo per le mine, era soddisfatto e abbozzando un sorriso mi diceva "Gut!"

Passarono alcune settimane. Correvano voci contraddittorie, chi aspettava gli Alleati, chi era già rassegnato a stare con Tito, qualcuno sperava addirittura nell'autonomia del territorio nello spirito zanelliano.

Era il 18 Aprile 1945, quando con stupore e rammarico apprendemmo che il Tenente degli Alpini Raoul Sperber, il conosciutissimo Barbarossa era stato fucilato dai tedeschi per alto tradimento: peccato, era un onesto fiumano che voleva far qualcosa per la sua città. L'atmosfera dovunque era strana, si udiva ogni tanto una deflagrazione molto forte: i tedeschi facevano brillare le prime grosse cariche di

esplosivo negli impianti industriali, portuali o strategici della città. Il suolo era scosso ogni volta da un tremito sinistro che faceva vibrare le pareti di roccia delle gallerie in cui si rifugiava la gente.

Ogni tanto, anche a casa nostra, dai soffitti si staccavano pezzi d'intonaco, nella nostra stanza da letto, cadde l'infisso. Con Aldo cercammo di risistemarlo ma inutilmente, dall'apertura nella parete si vedevano i grandi alberi del Viale.

Venne il 20 Aprile, il Compleanno di Adolf Hitler. Alla TODT si lavorò allo stesso ritmo ma al rancio, oltre alla solita brodaglia, ci distribuirono marmellata e una specie di grappa annacquata che non disdegnammo nonostante avesse un sapore di petrolio. Poi ci misero in fila davanti al Comando e con nostra sorpresa ci pagarono la settimana, anche se non era Sabato; il pomeriggio non avremmo lavorato per festeggiare il Compleanno del Führer.

Parecchi soldati tedeschi erano ubriachi; cantavano con la botti-

glia in mano, più per disperazione che per allegria.

La mattina dopo, a Cosala, salendo verso Santa Caterina notammo un inconsueto movimento di soldati dai tratti asiatici che facevano parte della Wehrmacht. Erano Cosacchi impiegati dai tedeschi nella guerra balcanica. La loro vicenda è stata narrata magistralmente dallo scrittore Carlo Sgorlon nel suo romanzo "L'Armata dei fiumi perduti". Cacciati dalla steppa con le loro famiglie e traditi dai tedeschi faranno una triste fine.

Giunti sul piazzale del Campo di lavoro, a Santa Caterina, un ufficiale ci disse di tornarcene a casa. Ci avrebbero richiamati un altro giorno. Ormai di noi non sapevano più che farsene.

C'era un gran trambusto, noi temevamo "i mongoli", si diceva che fossero crudeli e feroci. Non facevano prigionieri, e si mormoravano a proposito cose orrende.

I Partigiani Titini non furono da meno.

Il giorno dopo, i tedeschi fecero saltare il porto, il parco ferroviario ed altre installazioni, era il 21 Aprile 1945, il "Natale di Roma" celebrato in altri tempi con gran pompa dal Fascismo. ■

## Emozioni in musica

A me piace la musica, è piena di emozioni, gioia e passione misteriosa. Apre le porte all'amore e alla felicità. La musica non è materia, non costruisce ma alle volte rasserena quando l'animo è triste.

Il pianoforte è potente, le note sono balzanti, una volta alte, una volta basse, accompagna tutte le musiche e tende a far ballare anche se non si è dei ballerini.

Le campane fanno un altro tipo di musica, chiamano alla preghiera. Le arie operistiche e il canto sono profondamente emozionanti, raccontano una storia che possiamo immaginare anche ad occhi chiusi. Fra le musiche a corde, l'antica arpa è dolcissima, soffice, sembra darci le ali e portarci al cielo. Ci sono molte altre musiche ma ognuno ascolta il tipo di musica a proprio piacere.

Il mio pensiero è che senza musica non c'è serenità, è un vuoto difficile da colmare.

Mario Stillen



# Si laurea a 85 anni Meyra Moise Lucchi, di Cherso

■ di Carmen Palazzolo Debianchi

Oggi la vita si è allungata, ma val la pena vivere fino ad 80/90 anni se l'esistere ha perso qualità, e le giornate trascorrono fra letto e poltrona davanti alla televisione?

Meyra ha dimostrato che si può vivere diversamente e che - anche se c'è qualche acciaccio e si è portatori di pace-maker come lei - a 85 anni si può anche laurearsi; il 21 ottobre di quest'anno, pochi giorni dopo aver compiuto 85 anni, Meyra ha infatti conseguito la laurea triennale (la seconda) in filosofia, sostenendo col prof. Riccardo Pozzo una tesi sul concittadino Francesco Patrizi, filosofo e letterato del 500, gloria di Cherso, intitolata "Francesco Patrizi, filosofo del tardo Rinascimento". Per questo motivo ella può essere additata a modello per i suoi coetanei.

Bisogna però dire che questo traguardo, pur straordinario, non lo è per una persona come Meyra, perché è in linea con la vita che ha sempre condotto e coerente con l'eredità trasmessa dalla grande famiglia da cui discende.

Ma sentiamo la descrizione di questa sua ultima esperienza da Meyra stessa.

**Meyra, perché, a oltre ottant'anni, anziché startene in pace e godere un meritatissimo riposo, ti sei iscritta all'Università?**

Per due motivi: il primo è stato il desiderio di realizzare il mio antico sogno di laurearmi in filosofia, cosa che volevo fare già tanti anni fa, ma mia mamma mi dissuase e mi esortò a dedicarmi con impegno all'insegnamento dal momento che avevo già una laurea.

Il secondo motivo è stato quello di frequentare l'università, cioè di vivere quotidianamente l'esperienza della presenza alle lezioni assieme ad altri, cosa che da giovane non avevo mai potuto fare, perché avevo sempre studiato sui libri e sulle dispense presentandomi poi agli esami. E così mi sono iscritta ed ho cominciato a frequentare i corsi dicendomi costantemente "Provo, provo..."

**Qual è stato il tuo rapporto coi compagni di corso?**

Bellissimo! Fin dal primo momento mi hanno fatto sentire come una loro coetanea, come se fossi una bellissima ragazza di vent'anni! Non mi hanno mai fatto sentire vecchia. Mi passavano gli appun-



Dall'alto in basso:  
Meyra con la "corona"  
Meyra intervistata  
Meyra con Rocchi  
Meyra dà la mano al relatore

ti... Mi venivano a trovare... Otto sono venuti a trovarmi perfino durante le vacanze estive a Cherso. Ma, pur trattandomi come una loro pari, ho avuto l'impressione di aver costituito per loro un punto di riferimento, cosa confermata dalle parole di due di loro: "Tu, per noi, sei stata, da diversi punti di vista, una testimone".

**E quello coi professori?**

Tutti i professori hanno avuto nei miei confronti un atteggiamento di grande gentilezza, disponibilità, stima, e qualcuno addirittura di affetto. Uno di loro mi ha detto un giorno: "In questi tre anni, lei per me è stata una grande luce".

**Hai incontrato qualche difficoltà, e quale, nello studio, nell'affrontare gli esami?...**

Come ho già detto, io ho cominciato quest'esperienza come una prova ma, superato positivamente il primo esame, ho acquistato sicurezza e ho proseguito il cammino intrapreso mettendoci grande impegno e frequentando costantemente le lezioni. Sono stata confortata dal fatto che non ho trovato difficoltà nello studio, anche grazie alla buona memoria conservata, e non ho avuto nessuna paura degli esami, al contrario di quel che mi accadeva da giovane. L'unica difficoltà l'ho trovata nella preparazione dell'esame di informatica, che ho comunque superato studiando con diligenza.

**Quali sono gli aspetti positivi e negativi di questa tua attuale esperienza rispetto a quella del passato. In particolare, cosa trovi di diverso - sostanzialmente - nell'università di oggi rispetto a quella di ieri e nei giovani di oggi, rispetto a quelli di ieri.**

Trovo che gli studi universitari di oggi sono più "facili" di quelli di ieri. Una volta gli esami erano molto impegnativi ed i voti molto bassi; difficilissimo era ottenere il voto massimo e ancora di più la lode.

I professori, che un tempo erano distaccati, distanti... ora sono aperti e comunicativi nel rapporto con gli studenti e più generosi che nel passato nelle valutazioni. Essi sostengono che questa maggior larghezza nei giudizi è dovuta al fatto che oggi la preparazione di base è meno approfondita che nel passato.

Per quanto riguarda i giovani, li trovo insoddisfatti, meno gioiosi e spensierati, più maturi e consapevoli di quelli di un tempo. Ho conosciuto ragazzi bellissimi, intelligenti, agiati, permeati da una sorta di patina di malinconia... per cui non li invidio, non mi cambierei con loro. Secondo me questo è dovuto al fatto che generalmente non hanno fede in Dio, non hanno valori, modelli positivi di riferimento...

**Ora che hai raggiunto questo traguardo, veramente eccezionale, intendi smettere o continuare per altri due anni fino alla laurea magistrale?**

Continuare, continuare... ■

ALCUNE POESIE DI  
MEYRA MOISE LUCCHI

*Cherso*

Via calda,  
palpitante,  
vestita di desiderio,  
sole sugli scogli,  
vento sul mare,  
dolce profumo  
di gelsomino:  
questa è la mia terra.

*Ora*

Dolce  
come brezza  
d'autunno.  
Rapido  
come volo  
di rondini,  
lieve  
come battito  
di ciglia  
è passato  
il momento della gioia.  
Ora,  
come lume nella notte  
altalenante  
torna al mio cuore  
il fascio dei ricordi.

*Estate*

Estate, io sono come te!  
Ho dentro di me  
il fuoco del tuo sole,  
l'ardore del tuo clima,  
l'oro dei tuoi tramonti.  
Temo che te ne vada  
e che il fresco  
dell'autunno  
mi rubi  
Il tuo colore.

*Settembre*

Settembre,  
col tuo sole ingannevole,  
il tuo aspetto  
di maturità soddisfatta,  
con la tua  
foschia leggera  
porti con te  
L'ultimo bacio  
dell'estate,  
l'ultima possibilità  
d'amare.

*Da lassù*

Salirò in cima  
al monte cielo  
per poterti vedere,  
Cherso mia,  
isola fiorita  
di ulivi d'argento.



# Alida Valli ha fatto palpitare il mio cuore

■ di *Silvio Mazzaraco*

**“Ma l'amore no, l'amore mio non può disperdersi nel vento con le rose...”**

Sono i primi appassionati versi della canzone di Giovanni Danzi, che dominerà la colonna sonora del film “Stasera niente di nuovo” - un melodramma, signori, di successo che resiste al tempo. La regia di Mario Mattoli: do... re... mi..., e poi: re..., mi... fa... sol... note che da tanti anni - mettiamo cinquanta - hanno regalato attraverso la voce roca di Alida Valli, palpiti a ripetizione al mio indebolito cuore.

Ero tornato da Trieste. Il maggiore Oscar Soravito comandante il XIV Btg. schierato lungo l'Isonzo, mi aveva incaricato di acquistare un grammofono a manovella, ricordate? Chiaramente, prima di consegnare lo strumento al comandante, volli,



anzi volemmo collaudarlo tra noi maschiotti in divisa, che diamine! Prima di tutti, Remo Cuccagna, più tardi avvocato, ma per il presente, la gamba carica di chiodi per via di una mina inglese esplosa, doppia spoletta. Era stata disinnescata la prima, però la seconda... Seguiva Cornelio Malga-

ro, un ragazzotto allevato nelle parrocchie, e che arrossiva al sentire le storielle un po' scollacciate. Ciò non gli impediva di collocarsi bravamente in torretta, alla mitraglia Breda, calibro 9, cadenza di tiro 450 colpi al minuto (!). Valli a capire questi rapidi mutamenti d'animo! Infine Elio Glavina, fumano che assieme al cugino, Camillo, attendevano la fine della guerra. Poi comparve lei, bella da togliere il fiato ed un corpo sottile come betulla mossa dal vento primaverile, secondo certi frammenti romantici fine ottocento, primo 900. La donna non parlava. Non poteva parlare. Non parlava perché non possedeva il dono della parola. Era muta, ed era la donna del tenente Conato. La sua presenza ci rallegrò. Invitai la donna a ballare. Ballammo un lento. Stringevo la ragazza con forza al punto che un

violento rossore le coprì il volto. Accettò un secondo ballo. Poi comparve l'ufficiale che mandò la situazione in crisi. La sera stessa Conato mi prese da parte dicendomi, gelido. - Ti affido un lavoro di concetto! - Era la prima volta che sentivo quella formula retorica. Non l'ho mai dimenticata. Mi condusse al cesso ufficiali intasato fino all'orlo. - Cerca di fare un bel lavoro.

Compresi subito: l'aristocratico ufficiale si riprendeva in un colpo solo, la donna e la sua vendetta. Poi si allontanò dondolando le spalle con movenze d'atleta.

Non ricordo come andò a finire, anche perché i tempi precipitarono. Un'altra cosa devo aggiungere, un particolare che scoprii a guerra ultimata: la donna del tenente non era affatto muta. Era solo estremamente timida. ■

## Il barcaiolo senza nome

■ di *Nella Dobosz*

Eravamo alla fine del '42. Era di sabato pomeriggio. Faceva freddo, ma c'era un bel sole. Io, in pellicciotto d'agnellino, avevo accompagnato il mio fratellino, vestito alla marinara, sul litorale della mia città, in una darsena ove erano stese tante reti da pesca. Il mare era calmo, blu come l'indaco. A poca distanza una barca con alcuni giovani intenti a pescare. Stavamo lì a guardare, quando il mio fratellino, muovendo la gambina, lasciò involontariamente cadere la scarpa in un mare profondo come un abisso!

Perdere una scarpa in tempo di guerra, in pieno inverno, in un mare profondo, era come morire!

Presa dal panico, chiamai i ragazzi, quasi a conforto. Uno, coraggioso ed intrepido, si svestì, ed in due e due quattro, si mise a fare tuffi. Dopo qualche immersione ritornò su con la scarpina. Vero atto eroico, con la temperatura poco più dei zero gradi.

Si rivestì in fretta e si accinse ad accompagnarci a casa. Così fu, salimmo sul tram, l'unico che attraversava in lungo la città.

Mi accorsi allora che era un bellissimo ragazzo, alto con grandi occhi verdi.

Ad un certo punto del percorso, io dovevo scendere e lui proseguire. Si offrì di farci fare un giro in barca il sabato dopo. Volevo dire di no, ma il bimbo insistette, e dissi di sì.

Così, otto giorni dopo, ci andammo, e facemmo un bel giro lungo la costa con delizia del bimbo che non ci era mai stato. Al ritorno, sul tram, prima che scendes-

si, il ragazzo mi chiese, ipso facto: “Mi sposerebbe?”. Naturalmente non risposi e non mi feci più viva. Eravamo poco più che adolescenti, la cosa mi sembrò uno scherzo.

Finì il '42 ed alla fine del '43, il mio adorato fratellino morì tragicamente. La guerra, ora, infuriava davvero, non c'era più un momento di tregua. Io mi davo da fare per aiutare la famiglia. Mio papà era stato richiamato. Dovevo fare dei documenti; mi recai con la mamma in un Ufficio italo tedesco, situato in una villa chiamata “Magnamocoli” per un difetto dell'ex proprietario.

Mi venne incontro un giovanotto alto, in borghese, nel quale riconobbi immediatamente il ragazzo della barca, che presentai alla Mamma. Mi promise di farmi i documenti subito. Gli chiesi come stesse e lo stesso fece lui con me. Mi domandò se mi fossi sposata. Dissi di no, al che lui rispose: “Io sì”. Rimasi interdetta “Come, così giovane?”. Ero solo al mondo, dovevo farmi una famiglia, per questo l'anno scorso le avevo chiesto di sposarmi. Ho atteso invano, ed ora sono sposato da due mesi”.

Gli feci di cuore i migliori auguri e poi gli raccontai il dramma del mio fratellino. Non ci vedemmo più. Guerra ed esodo sconvolsero le nostre vite.

A mio marito, più tardi, raccontai questo episodio, chiamando quel giovane dagli occhi verdi: il barcaiolo, perché, cosa assurda, non ho mai saputo il suo nome, nemmeno quello di battesimo. E poi dicono che la vita non è un romanzo... ■

**M**io zio Arpad Kurtz, da tutti chiamato Pubi, era una persona veramente singolare. E' riuscito a far scorrere la sua vita senza mai lavorare, senza far niente... ma... in effetti non è vero, perché ha sempre letto di tutto, specialmente libri di storia, saccheggiando indefessamente biblioteche e librerie dovunque si trovasse.

Delle volte ci raccontava storie fantastiche, scivolando in argomenti di politica che noi bambini non potevamo comprendere, ma noi pendevamo dalle sue labbra.

Eravamo nel 1935. Pubi aveva sposato Alice, la mia zia più cara, sorella di mia madre, divenne mio zio. Io lo consideravo un anziano, avrà avuto sì e no 30 anni.

Loro abitavano con le Ninike, madre e zie di Pubi, in una oscura casetta di campagna che sembrava un antro, noi lo chiamavamo l'antro delle streghe, che invece erano molto buone e gentili, mi regalavano sempre dolci strani fatti in casa, ma io ero impressionato dai loro abiti neri e lunghi, con i fazzoletti in testa come le donne meridionali, cose insolite tra le fumane note per la loro eleganza.

Nella stanza interna della casetta, appoggiato ad un trespolo c'era un falco chiamato Bandi (Alessandro) che parlava in continuazione ripetendo frasi gutturali “Gere Ide, Jonapot, Hogi vagj, Servus” che traduco suppergiù “vieni qui, buon giorno, come stai, ciao”. Tutte frasi imparate dalle Ninike che usavano una lingua per me astrusa, l'ungherese, conosciuta e parzialmente parlata sia da mia mamma che da Alice e Pubi.

La più giovane delle Ninike (zia) era la Pipi, alta, elegante, maestosa ancora ben prestante, dicevano che ai suoi tempi era stata una vera Vamp, del tipo che noi avremmo notato

in seguito nei film di Rita Hayworth e che oggi sarebbe stato un penoso paragone per le veline di turno. Pubi, al solito, viveva con un libro in mano e l'eterna sigaretta in bocca senza far niente, mantenuto da zia Alice che lavorava ai Cantieri Navali e dalle zie che lo viziavano in tutto e per tutto.

La vita cambiò, arrivò il momento politico difficile.

Il fascismo confinava le persone che la pensavano in modo differente e potevano diventare pericolose, così toccò pure a Pubi, libero pensatore, non pericoloso, ma sempre in giro a far niente, che venne spedito a Ruvo del Monte - Potenza con Alice e la figlia Tatiana.

Doveva essere un confine durissimo? Sì, forse per i comuni mortali, ma non per Pubi: intellettuale, nullafacente, biblioteca ambulante, padrone di 4-5 lingue, venne subito sequestrato dal sindaco del paese che lo inserì nel comune tra gente semplice, ignorante, con il compito di risolvere i problemi grammaticali degli analfabeti della zona. Pubi non ebbe più difficoltà di sorta, anzi c'era sempre un nugolo di donne che si facevano scrivere lettere per i mariti al fronte e gli portavano vino, salami, verdura a volontà da facilitarli l'esistenza.

Arrivò l'8 Settembre, ci fu uno sconvolgimento, sembra che Pubi fosse entrato nella resistenza, è probabile che gli abbiano pure dato una medaglia.

Con il nostro triste esodo da Fiume, lui si recò a Chiari - Brescia dove riprese a trascorrere le serate al bar con i nuovi amici che lui incantava con i suoi racconti, spiegati a gente che non aveva mai vissuto.

Questo era mio zio Pubi... UN POETA. ■

## PUBI e le NINIKE

■ di *Sergio Pizzulin*



# Il romanzo "Esilio" come compagno di viaggio

■ di Eneo Baborsky

Lo scorso settembre ho fatto con mia moglie un viaggio emozionante, nella Spalato di Bettiza, sulle tracce del suo splendido libro "Esilio", che abbiamo letto e riletto, affresco meraviglioso di un mondo mitteleuropeo, multiculturale e multietnico, che sembrava scomparso.

Eppure, tracce di quella Spalato le abbiamo trovate ancor oggi, assieme a tanta bellezza e ovviamente anche a tanta tristezza, con una spinta impellente a rileggere il libro.

Come in una spirale il libro ha determinato il viaggio e il viaggio ci ha riportati al libro, con grandissima partecipazione, traendone una commozione ancora più grande.

Nel museo cittadino (la stupenda casa Papalić, capolavoro del gotico dalmata del XV secolo attribuito a Giorgio Orsini), abbiamo trovato esposti due quadri a carboncino del pittore Armand, raffiguranti case sventrate dal bombardamento del '44. Sorpresi dal ritrovamento dei quadri, abbiamo rivissuto la strana "figura lontana e saturnina" rievocata da Bettiza:

Armand, architetto spalatino, «discendeva probabilmente da qualche avo militare francese, radicato in Dalmazia dai tempi in cui le "province miriche" erano state aggregate all'impero napoleonico. Quello stravagante e temerario disegnatore (...) era stato travolto nei giorni della seconda guerra mondiale, da una passione che ancora oggi non saprei come definire. Forse si trattava di una follia illirica insieme sana e malsana. (...) Era stato profondamente impressionato e affascinato dallo spettacolo scomposto degli edifici cittadini appena distrutti da un bombardamento aereo. Trovava le loro rovine bellissime e imponenti dal punto di vista estetico».

Nel museo abbiamo anche ammirato una pittoresca foto della Gilardi & Bettiza, fondata nel 1865 dal nonno paterno dello scrittore, fabbrica di cemento Portland che ancora negli anni venti era la più importante industria della Dalmazia. La foto riproduce il complesso della fabbrica, con le sue ciminiere, e la casa padronale, appena ad ovest della riva.

L'originaria Sokolska Ulica non c'è più, ma ancora esiste, affacciato sul lungomare, un pezzo della casa, e, sul retro, un tronco di ciminiera della fabbrica. Su un muro a ridosso del monte Marjan, abbiamo potuto intravedere le sagome dei magazzini retrostanti ora abbattuti, che spariranno anch'esse molto presto per i lavori di ampliamento dell'albergo.

Inutile cercare sulla punta di Santo Stefano l'antico cimitero, di cui negli anni 1959-60 le autorità cittadine iugoslave decisero l'assurda ed empia distruzione. Così nel libro: «Un giorno, sulla fine degli anni cinquanta, quando vivevo e lavoravo a Vienna, dovevo scoprire con stupore e una punta d'amarrezza sulle pagine di un influente periodico cattolico, un servizio giornalistico dedicato

alla memoria distrutta di quell'antichissimo cimitero dalmata. L'articolo (...) lo definiva come "uno dei cimiteri più belli e storicamente più interessanti di tutto il Mediterraneo". (...) Rammento che l'articolista (...) si soffermava a lungo sul patrimonio culturale delle lapidi plurinazionali, degli epicedi incisi in più lingue, degli svariati stili funerari, dei nomi e cognomi dei defunti che il cimitero aveva ospitato fin dai tempi del dominio veneziano. Le lapidi evocavano infatti nazioni, biografie, destini disparatissimi: ammiragli della Serenissima, capitani dalmati di lungo corso, ufficiali napoleonici, generali austriaci, alti funzionari lombardi come i Poldi Pezzoli inviati da Vienna ad amministrare la Dalmazia in parte italo-fonata, aristocratici magiari e burocrati boemi, scrittori e artisti d'ogni contrada mitteleuropea, famosi patrioti locali, italiani e slavi, dal podestà Bajamonti all'avvocato Trumbic che col raguseo Supilo aveva praticamente disegnato la carta geopolitica della prima Jugoslavia. (...) L'articolo deplorava poi la barbarie del regime comunista che di punto in bianco, proprio in quegli anni, aveva deciso di raderlo al suolo. (...)».

Fuori dalla Porta Aurea troviamo la statua minacciosa del vescovo Grgur Ninski, scolpita da Ivan Meštrović nel 1929, un tempo provocatoriamente installata nel centro del Peristilio, "massiccia intrusione di slavità polemica fra antiche vestigia latine".

«Anche noto come Gregorio da Nona, quel colterico prelato e difensore delle prerogative del clero slavo si distinse nei due Concili di Spalato, del 925 e 928, per una disputa liturgica con le gerarchie ecclesiastiche allo scopo di ottenere l'assenso all'introduzione del glagolitico nei testi sacri e del veterocroato nella celebrazione della messa».

Facciamo un giro in città. La Piazza dei Signori (oggi Narodni Trg), conserva il suo carattere veneziano, e vi si affaccia tuttora la vecchia libreria Morpurgo citata da Bettiza. Davanti alle Procurative (odierna Trg Republike), troviamo quel che resta della fontana Bajamonti, oggi un tondo di pietra disadorno. Percorriamo l'elegante Marmontova Ulica, intitolata al generale Auguste Marmont, governatore civile e militare della Dalmazia napoleonica, sperperatore delle casse imperiali ma realizzatore della strada costiera adriatica orientale: è da lì che ebbero inizio le fortune della famiglia Bettiza, con Girolamo, trisavolo dello scrittore, cassiere del generale Marmont e imprenditore. Saliamo lungo una viuzza a gradini verso il monte Marjan, luogo fortemente legato alla memoria dello scrittore. A metà della salita, prima dell'orto botanico, troviamo una villa, oggi adibita a ristorante, che porta ancora intatta sulla facciata una pittoresca scritta ebraica; scorgiamo all'interno un'elegante scala in ferro battuto, segno di antica nobiltà, e ci assale la curiosità, rimasta inappagata, a chi mai appartenesse

la casa.

Ma la commozione più grande è quella di ricercare la spiaggia delle Bačvice, subito ad est del porto, oltre la stazione ferroviaria:

«A quel tempo il quartiere isolato delle Bacvice, alquanto distante dal porto e dal centro cittadino, era un piccolo paradiso terrestre. Le poche ville signorili erano circondate da folti giardini che riproducevano al loro interno, in forme potate e più ordinate, la dirimpente macchia mediterranea che dilagava in libertà dall'altura fino alla scogliera sottostante. Il terreno, in certi punti argilloso, precipitava qua e là scosceso e violento nel mare; in altri punti si spianava e stratificava a terrazze, talune coltivate, altre più selvatiche, che gradualmente scendevano una dopo l'altra in scalinata verso l'acqua tenuta a bada da imponenti massi rocciosi. Laureti e arbusti di laurotino, pittospori e mortelle, agavi e ortiche, pini marittimi e cipressi, tamarindi e oleandri, impregnavano l'aria di aromi accesi e penetranti. Particolarmente attraenti erano certe pinete rade, i cui tronchi sottili, un po' inclinati, formavano una vaporosa grata verdognola attraverso la quale s'intravedevano le macchie color mattone dei campi da tennis e, più lontano, le onde schiumanti e perenni del mare. Nell'incipiente lumenescenza l'isola di Brazza, dirimpetto alle ville, dava l'impressione di sorgere come un mostro preistorico dalle acque con la sua cresta dentellata e schiumosa».

Dopo una descrizione così elegiaca, qualsiasi raffronto con la realtà odierna non è in grado di reggere. Appena arrivati in vista della rada, incontriamo una villa rossiccia, bellissima, in buono stato ma disabitata, con il giardino incolto e abbandonato. Per dirla con le toccanti parole di Dante, "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo che fu nella miseria". Chissà se si tratta della villa delle Bačvice di cui parla l'autore nel libro?

Ripartiamo per l'Italia pieni di commozione. Non abbiamo il tempo di fermarci a Zara, sarà per la prossima volta, ma portiamo nel cuore le pagine struggenti in cui Bettiza descrive il turbamento della memoria quando non esiste più alcun riscontro con la realtà:

«Zara, fra l'estate e il primo autunno del 1944, venne inghiottita, letteralmente "da cima a fondo", dai mortali bubboni esplosivi rovesciati sopra di essa in alcuni mesi di vorace accanimento dalle fortezze volanti anglo-americane. La città, dalla quale già una parte della popolazione era fuggita dopo l'8 settembre 1943, si trasformò sulla fine del '44 in un ammasso di ceneri carbonizzate. Assunse l'aspetto di un rudere vuoto e piatto, qua e là dentellato, irricognoscibile, privo completamente di vita e di fisionomia. La Zara autentica, quella che per secoli aveva continuato a riprodursi sulla costa orientale dell'Adriatico, a conservarsi nella propria

originalità architettonica, a ripetersi nella propria umanità e civiltà di periferia, era stata uccisa a tradimento e cancellata per sempre. (...)»

La perdita del senso d'orientamento è la più alienante delle molte sensazioni sgradevoli che si provano ritornando, dopo lunga assenza, in un luogo che nel frattempo è morto. La memoria, disorientata, depistata, si mette a girare in folle: i ricordi non sboccano dalle pietre ferite; s'impigliano, nella ragnatela delle macerie, come in un filo d'Arianna aggrovigliato su se stesso che non conduce più da nessuna parte. (...) È questo che ho provato rimettendo, dopo molti anni, il piede sul nulla dove un tempo sorgeva la vecchia città murata dalmata. (...)»

Evocare il passato di qualcosa che continua a vivere ancora nel presente, il passato mettiamo di Trieste, o della stessa Spalato pur modificata in cui sono nato, è un'operazione mnemonica che rientra nelle norme del fatto naturale. (...) Zara, dopo la distruzione totale, dopo la fuga di tutta la popolazione, è diventata invece nient'altro che un catino vuoto, rovesciato nel tritume e nell'immondizia delle proprie rovine. Poi, deturpata più che ricostruita, ha preso la forma di un'altra città, di un'altra cosa, di un'altra entità topografica, toponomastica e antropologica. (...) Ha mutato pelle e cemento, natura e cultura, lingua e cucina, monumenti e mercati, nomi delle strade e dei quartieri. (...)»

Insomma, fra i miseri resti di Zara non si trova più la materia prima con cui impastare e ricostituire almeno il simulacro di un passato locale. (...) Quel poco che mi è riuscito di strappare al nulla, di riportare a galla dalla voragine, è, tutto sommato, una magra accozzaglia di cadaveri senza sudario, senza sepoltura e senza eredi. L'omaggio che la memoria può fare alla città dalmata cancellata dal mondo è, in definitiva, altrettanto fantomatico quanto il fantasma che la sola parola "Zara" basterebbe ad evocare. Ma quanti saranno gli italiani della penisola che, percorrendo uno dei viali Zara che spesso attraversano le periferie delle loro città smemorate, sanno che quel nome indica soltanto uno spettro senza corpo e senza volto?».

Ce lo chiediamo anche noi: quanti sono questi italiani? L'augurio è che queste righe possano essere un invito a non accostarsi con leggerezza alle nostre terre, da frettolosi "turisti per caso", ma a partecipare alla storia e alla memoria struggente che si nasconde dietro ogni cosa, ogni via, ogni luogo. E saremmo felici se qualcuno sentisse il desiderio di "avventurarsi" nella lettura di questo libro, affresco straordinario di un mondo che non è più, ma continuamente agganciato all'oggi, un viaggio inaspettato nella memoria storica e nella introspezione di sé.

(Le citazioni in corsivo sono tratte dal libro "Esilio", di Enzo Bettiza, edizione "I Miti" Mondadori 1998)



# Laurana: Cena di Ferragosto 2008

■ di Roberto Popeschich

Si potrebbe dire che la cena dell'11 agosto a Laurana fosse una cena tradizionale, ma sin dal primo momento ci era parsa un evento speciale. All'invito avevano aderito oltre 70 commensali, un numero mai finora raggiunto. Si cercava un posto in più.

Ho dovuto prendere in mano le redini della situazione, dopo la scomparsa del nostro caro amico Bodi, che da anni organizzava gli incontri dei Lauranesi.

Il gruppo più grande era la famiglia di Armida Terdis con 12 persone, seguito dalla famiglia di Paolo Tomminich, composta da sei persone. Numeroso anche il gruppo degli Icarani e non è mancata Ranka la figlia di Bodi che ci ha fatto piacere avere tra noi. C'erano anche le famiglie: Bassan, Di Lena, Rigoni, Tessitori, Baticci, Gherzi, Governatore, Arrigoni, Gherzin, Vissentin e tanti cari amici di Laurana.

Abbiamo ricordato con affetto l'amico Bodi e tutti i nostri fratelli che non sono più fra noi, alla cui memoria abbiamo dedicato un minuto di raccoglimento.

Il menu era ottimo con vino in abbondanza e quindi la serata è pas-

sata in allegria fino a tarda notte. Poi con la presenza del dott. Tonin Zmarich e consorte, il canto non mancava. I musicisti Edi e Maxi hanno suonato e cantato tutta la serata stornelli lauranesi, quelli di una volta.

Il canto e l'allegria hanno dominato il nostro incontro e alla fine salutandoci abbiamo promesso di vederci l'anno prossimo. Questi gradevoli incontri servono a tenerci uniti e trovarci in un fraterno convivio con compaesani rimasti a Laurana.

Auguriamo a tutti i lettori del nostro giornale felicità, salute e benessere.

Un abbraccio dall'organizzatore e vostro amico. ■



## Sfogliando i libri di storia...

■ di Alfredo Fucci

Sfogliando i libri di storia, mi capita spesso di incontrare per vari popoli "diaspore" terribili che cancellano civiltà come tsunami, la cui recente apparizione ci ha dato il senso della tragedia. La diaspora più emblematica per millenni è quella del popolo ebraico e noi a Fiume li avevamo porta a porta, taluni esuli da "pogrom" violenti da terre orientali lontane, vivevamo accanto a loro, incuriositi spesso delle loro tradizioni, dei loro riti dei loro costumi familiari, poi come un vento di bufera li abbiamo visti travolti e sparire dalle case vicine in una notte insonne e a sottolineare l'evento le fiamme della Sinagoga di via Pomerio ne hanno segnato l'addio.

Non passò molto tempo che anche per i fiumani arrivò quel vento di "bora" che li rese esuli per il mondo gran parte. Sottolineo per il mondo. Se dovessimo procedere ad un censimento vedremmo che

non manca angolo più remoto del globo, Australia, Canada, America e Dio sa dove ancora. I più fortunati hanno percorso l'Italica penisola e non c'è città che non ne annoveri alcuni, oggi anche figli e nipoti con marchiata la memoria dello sradicamento dalle origini liburne e istriane.

È questo sentirsi "altri" che crea un velo di malinconia e si pensa sempre alla nostra città, al nostro mare, e si sogna di ritornarci. Mi ha colpito un famoso saluto che si scambiano gli ebrei della diaspora: "Il prossimo anno a Gerusalemme", la loro città Santa. Purtroppo lo dico anche io, "il prossimo anno a Fiume", poi per gli acciacchi della vecchiaia prende la paura del viaggio, della fatica, del poco tempo per fermarsi dove volevamo restare per sempre, così ogni anno progettato il viaggio, lo annullo rimandandolo a "il prossimo anno a Fiume", così Fiume diventa la mia Gerusalemme,

celeste, come nel mondo cristiano, il Paradiso promesso.

I fiumani non sono il solo popolo che ha vissuto la diaspora ma per chi l'ha vissuta, incide profondamente nel cuore, allora l'augurio è anche fra noi - "il prossimo anno a Fiume", beato chi invece ci va ora.

Vorrei aggiungere che le ferrovie italiane, al tempo, portavano fino Fiume con carrozza speciale agganciata ai normali treni di linea, perfino dalla Sicilia. Oggi neppure le ferrovie croate hanno linea passeggeri per Fiume a Trieste, solo linee automobilistiche. La Croazia conta su un turismo su auto private, la Slovenia, forse per dispetto mette un tiket autostradale assurdo che costringe l'acquisto di durata semestrale o annuale, ignorando che chi vuole raggiungere il mare, oggi croato, va e torna nel breve tempo di una vacanza e per raggiungere la Croazia si passa dalla Slovenia. Piccoli dispetti di confine? ■

## UNA VOCE PER NON DIMENTICARE

Cara Voce, abito ad Avigliana in provincia di Torino, e frequento l'Università della terza età, dove spesso si parla di storia, delle religioni, del Piemonte, di popoli e Paesi, degli Egizi, dei Savoia che non diventarono mai "Re d'Italia", tra l'altro questa ultima conferenza l'ha tenuta lo storico piemontese Gianni Oliva, che ha pure scritto "Foibe e Profughi". Per carità si è documentato sulla nostra storia, ma mi sono detta: perché non far tenere una conferenza da chi la nostra storia l'ha vissuta? Ho parlato con la nostra Presidente ed il suo Vice, anzi fu proprio quest'ultimo ad insistere affinché la conferenza si facesse, pur essendo di Avigliana è molto legato alle nostre terre, ed è amico dei ragazzi del Tonasco.

Abbiamo concordato la conferenza per il 14 novembre 2008 con il titolo "I nostri confini Orientali, Trattati, Occupazioni, Esodo, Foibe", una storia veramente completa in ogni suo dettaglio, raccontata con un amor patrio che solo la nostra gente poteva spiegare, con il dolore di chi ha visto, vissuto e sofferto.

Sono veramente contenta di essere riuscita nel mio intento, finalmente ci sarà qualcuno in più che saprà cosa significa il Giorno del Ricordo e cosa commemoriamo. Cari fiumani la nostra concittadina Lentini Wally Altamura ha descritto così bene, così intensamente il nostro calvario, e vi assicuro per un'ora e mezza, ininterrottamente non si è sentito neppure il fruscio di un foglio. A conclusione l'hanno pregata di ritornare l'anno prossimo, non per una conferenza ma almeno per due.

Grazie Wally, grazie per aver così bene raccontato, a volte con commozione, la nostra vera storia. La conferenza si è conclusa con un caloroso battimani e un sincero ringraziamento da parte di tutti e con un arrivederci.

P.S. Quando mi è stata consegnata la medaglia in riconoscimento di mio zio Franchino Franchini, per il suo sacrificio offerto alla Patria, hanno detto: "L'Italia ha perso la guerra e voi avete pagato, e per questo vi chiediamo scusa", è poco ma è pur sempre qualcosa, ammettere le proprie colpe almeno da parte di qualcuno, a chi per la Patria ha dato veramente tutto.

Graziella Trontel



# In un vecchio portafoglio de nono

■ di Alfredo Fucci



ani pasa lentamente, per fortuna, vivendo in questa Italia piena di problemi de tutti i tipi, invecindo se pensa ai ani che vivevimo giovani, speso ignari dei problemi che era anche allora, le sanzioni, per esempio e mi me ricordo de una canzon che era in voga, contro i prodoti stranieri de un De Angelis "sanzionami questo, sanzionami quello" e le altre al tempo dell'Africa, per noi muli era tuto un rider sul Negus con la famosa Din Don Dela che cantava "il povero Selassie fa come il burro col calore si squaglia".

Poi arrivarono altri problemi e a la Todt e se cantava "ribalton ribalton, ghe molem sto bidon", portando i tronchi in spalla. Dopo noi non gavemo canta più, cantava i altri "Druze Tito Ljubicice bijela" a squarciagola e i balava el kolo in Corso e i sonava fisarmoniche con musiche strane. "Druze Tito" e mi credevo che el se ciamase cusì per imitar i imperatori romani che ai barbari ga fato sempre invidia e invece go sapù che era

l'abbreviazion de "Tajna Internacionalna Terosisticka Organizacija" - T.I.T.O., che



delusion, mi che credevo de sentirme più grand de lori perché erede de quela romanità che i avesi volù imitar.

Xe pasà tuto, ma xe anca pian pian sparida la mia famiglia e come succede, dei veci che ne era cari e non i xe più, se conserva qualcosa, carte, fotografie, documenti e anca el portafoglio, per esem-

pio e savè cosa go trovà drento? I famosi soldi della "Banca per l'Economia per l'Istria Fiume e il litorale sloveno". Non li ricordavo più e vedendoli me ga ciapà un colpo, gavevimo perso le lire con el Re Vittorio in montura e i ne aveva da sta carta straza che se ciamava lire, ma che non valeva un boro. Era già suceso ai noni con le famose corone de austroungarica memoria. Xe pasà acqua soto i ponti ma in sto vecio portafoglio del nono el tempo se ga fermà el giorno dell'esodo e forsi anca el suo cuor se gaveva ferma de batter come prima. Ecco xe pasà i ani, gavemo cercà de dimenticar per viver,

ma se ti apri un vecchio portafoglio te casca adoso tuta la storia Patria e qua lontan de casa se rivede con la memoria el treno scuro che ga portà via i noni da la vecchia stazion de Fiume, dove arivava una volta la "fumaner linie" Budapest - Fiume e che adeso non la porta neanche a Trieste ma solo a Lubiana, cusì pareria. ■

## Dalla lontana Bucovina

■ di Alfredo Fucci

Trovar fra le carte de casa una vecchia cartolina dal fronte Austro-Russo del 1916, Czernowitz nella Bucovina, che disse: "Dopo esser stato presente ad una, forse delle più grandi battaglie avute fin ora..." me ga fato pensar al strano destin de tanti fiumani butadi in guera fin in Galizia, per evitar el fronte italiano, come el zio Francesco Malle che dopo tuta la vita, ga avudo l'incubo dell'asalto ala baioneta, dove el ga dovù "colpire el nemico" per non essere infilzato lui e poi morir a casa de "tisi" contrata in trincea. El ga girà per tanti ospedali militari in Ungheria; dove poi ne la capitale el ga visto el primo Tram elettrico "ti saprò contare quando ritorno...", scrive alla sorella. Penso cusì a tuti quei fiumani che smontada la montura austroungarica i ga rivestido felici quela de legionari fiumani, come un altro zio e altri ancora ani dopo con la montura grigioverde e le stelete per le guere de Mussolini in Africa, in Grecia, in Albania, in Russia e anca se per pochi giorni in Francia. Poi con l'esodo e i lori fioi cresudi in tere straniere più o meno ospitali i ga vestì altre monture. Ma penso anca ai "rimasti", che per non voler lasar la propria tera che i ga visto i fioi partir per le guere balcaniche ultime e proprio da Fiume, soto un'altra bandiera.

Tre epoche: fiumani con tre diverse montare, tre diverse bandiere, mentre i veci fiumani "irredenti" i aveva nel cor da sempre la nostra bela bandiera tricolore che ga sventolà sul Palazzo del Governo per cusì pochi ani, prima che la terribile "bora" vegnuda de oltre Recina ne la ga strappà. Che destin crudele! ■

# Meno male che c'è il Giorno del Ricordo!

■ di Alfredo Fucci

L'Italia nel 1948 era indubbiamente ancora ferita e confusa. Il problema del confine orientale la colse fragile, lo si deve ammettere, l'ondata di esuli dalle terre dell'Istria appariva a taluni incomprensibile. Perfino De Gasperi uscì con la battuta: "Ma volete davvero venir via tutti da Pola?" (Corrado Belci, Memorie 1945-1975). Oggi possiamo cercare di capire come e perché i profughi non vennero subito ben accolti.

Sfogliando le carte di casa ho trovato una lettera dell'ufficio Provinciale Assistenza Post-bellica che in data 9/01/49 rifiuta il sussidio temporaneo mensile ai nonni usciti da Fiume il 30/11/48 avendo abbandonato beni, negozio, casa e ogni cosa in mano ai titini.

Chi lasciava Fiume sapeva bene perché cercava l'esilio. Non altrettanto bene in Patria si voleva fosse informata l'opinione pubblica. Ci sono voluti anni per il "Giorno del Ricordo" (Legge 92 del 2004) e ancora oggi di qua e di là qual-

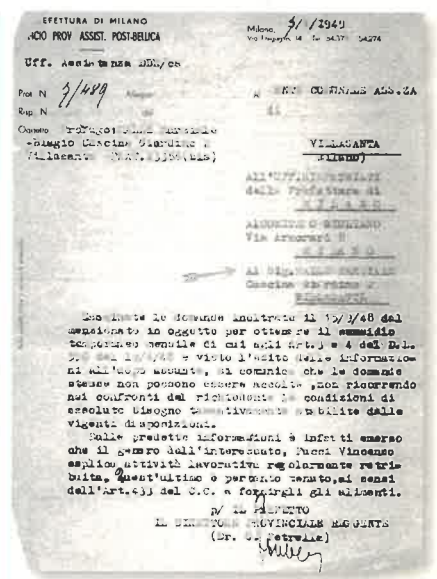
cuno discute sulle "foibe" e non solo su quelle.

Il rifiuto del sussidio è motivato con la dicitura "è tenuto a fornire gli alimenti il genero che esplica attività lavorativa retribuita". Il genero, che era stato sospeso dal lavoro nel 1944 quando si trovava in servizio nella zona dello sbarco alleato a Salerno, dopo un penoso e lungo processo di primo grado per l'epurazione del personale dipendente dal Ministero delle Finanze, iniziato nel 1944, era stato riassunto ad Arezzo appena nel '46, essendo stato assolto dall'accusa di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo e di aver collaborato con il governo fascista dopo l'otto settembre 1943. Accusa questa incomprensibile perché era rimasto nella zona Alleata separato dalla famiglia, che era a Fiume presso i nonni materni fino al luglio del '45, oltre la "linea Gotica", e ora aveva a carico la moglie e due figli.

In fondo la richiesta di sussidio già ve-

niva dichiarata "temporanea". Certo l'Italia era in pezzi, e gli esuli dovevano arrangiarsi: quanti fiumani hanno scelto di lavorare in Canada, Australia, Nuova Zelanda e America e i racconti degli esuli specificano come, usciti dai campi profughi in Patria, si trovarono in altri campi profughi in quei paesi, addirittura con le famiglie divise per poter lavorare dove i contratti di lavoro li portavano. Oggi il "Giorno del Ricordo" cerca di curare la ferita, ma la ferita non è rimarginata, è troppo profonda. Quando vado al cimitero di Villasanta a portare i fiori ai parenti, e sono tanti, non piango perché la loro vita è conclusa, ma perché non riposano nella terra dove sono nati, dove sono sepolti gli antenati, sotto gli alberi profumati del nostro cimitero di Cosala. Esuli nella vita, esuli nella morte: come non piangere?

Cosa mai poteva capire l'Ente comunale di assistenza? La Fiume di oggi, privata di un così grande numero di cittadini, da



allora viva una realtà non del tutto sua. I nuovi fiumani animano una città ormai molto diversa.

La Fiume antica è nei cuori dei fiumani sparsi nel mondo e per fortuna i figli e i nipoti ne coltivano viva la memoria. ■



## L'erba de una volta...

■ di Anita Lupo Smelli

Penso che doverio cominciar a darme un po' de arie vista la notorietà giornalistica che me ritrovo, ma ste tranquili, mi come son nata ancora oggi son la stesa Anita, con voia de scherzar e far qualche batuda come questa, però qualcosa dela notorietà xe vera e ve dirò anche el perché. La mia amica Lisetta me ga telefonà tornando de Fiume che la voleva venirme trovar e se la poteva portar una amica fiumana che la voleva conosermi. Mi gò risposto che la mia porta xe aperta a tuti meno che ai delinquenti e ai ladri che i faria cinque piani de scale per trovar solo i mii ricordi veci dela mia Fiume. Vengo ala visita, Lisetta con l'amica la xe venù e la se ga presentà come Graziella Trontel, portandome un bon strudel, Lisetta invece me ga portà luganighe e costine da Fiume, tuto bon ala fiumana. Voi dirè - ma non le xe più quele de una volta - lo so anche mi, perché le fa i drusi, ma le bestie che pascola le magna

ancora adeso l'erba vecia dela nostra vecia tera.

Dopo gaver visto le foto e la caseta de Fiume gavemo tacà parlar de una sola roba, non ve digo gnanche quala, la dovè capir da soli. Go tirà fora fotografie vece e anche quele de tanti raduni e con tristezza, perché contavamo quanti non xe più, questa xe la vita. Un dato momento guardando le foto vece xe saltà fora la squadra del Leonida e la mia nova amica fiumana la dà un urlo de contentezza, la ga riconsò el suo papà che a quell'epoca el era dirigente dela squadra, dopo l'esodo dirigente dela Fiumana de Torino, così go pensà de mandarve sta foto, molti non sarà più, ma chi la guarderà riconscherà qualche amico de allora, xe ricordi indelebili dela nostra bela gioventù che fa piacer rivederli e nelo steso tempo tristezza perché molti ne ga lasà.

Nela foto el signor Rudi Trontel xe el primo inginociado a sinistra. Grazie per lo spazio, saluto caramente tuti. ■



## Le signorine igieniche

Mi per forza magior son una teledipendente e el giorno 16 settembre gò ascoltò el programa "Insieme sul due" sulla question dele "case chiuse", ospite era Giorgio Albertazzi e un dottor. Albertazzi gò parlà con sincerità, disendo che era una cosa ben fata, mentre el dottor gò contrastà disendo che le done era amalade e senza controllo. Mi me se gò spalancà i oci, perché mi poso dir che questo a Fiume non era vero. Voi dirè, ma come faceva questa muleta a saper ste cose? E adeso ve spiegherò el perché. Erimo nel 1942, avevo 17 ani e per mulo (moroso) avevo Vito, frequentando anche la sua famiglia, in quel periodo el papà de Vito xe fini in ospedal per una quinta operazion de stomaco. Quando el era in convalescenza, sempre in ospedal, el gò domandà ala moglie se la ghe mandava un po' de pese lesò, siccome Vito lavorava e i altri fioi era più giovani la me gò pregà se ghe lo portavo mi, così gò fato, ma davanti al cancel del'ospedal el portinaio, un certo signor Lenarduzzi, me ferma disendome: "Dove ti va?" "Vorio portarghe el pese al mio papà". "Questo non xe orario de

visite", e el me manda fora. Mi me son fermà per un poco de drio e dopo vedo arivar un auto davanti al cancel del'ospedal e smontar cinque bele ragazze, me gò fracà tra de lore, così gò potù portarghe el pese al papà de Vito. Andando fora del'ospedal el portinaio me ferma e el me dise: "Come ti ga fato entrar?" Mi ghe conto come e lui de rimando el se mete a rider disendome: "Ma ti sa chi era quele ragazze? Le signorine dele "case chiuse" che ogni quindici giorni le vien a pasar la visita general".

Questa xe un'avventura triste che me gò tocà a mi ma non per le signorine perché grazie a lore gò potù entrar, triste per quel periodo del papà de Vito che poi xe diventà mio suocero.

Non gaverio mai scritto sta roba se quel dottor in trasmision nol gaveria deto che le era amalade, anche questo dimostra che a Fiume erimo all'avanguardia anche per l'igiene per le "signorine dele case chiuse". Fiume xe el secondo amor dela mia vita e quando vedo o sento qualcosa che non xe vera al suo riguardo me sfogo a modo mio. ■

## Ricordi bei in ani bruti

■ di Anita Lupo Smelli



I bei ricordi xe che erimo in campo profughi e questo farà rider più de qualchedun ma era cusì, perché nela disperazion erimo fra de noi, convivendo ben, in quei ani la nostra mularia gò formà una squadra de calcio, naturalmente ciamada Iulia, giocando e vincendo in molti posti del Veneto. Qualchedun se gò dà al canotaggio che i praticava già a Fiume e ve mando questa foto del 1949, dei quattro con la canotiera due xe zaratini e non ricordo i nomi, el terzo e el quarto xe i fratei Vito e Mario Smelli, quel con la maieta un loro grande amico Aurelio Grande, tuti e tre fiumani e tuti del campo Foscarini de Venezia, insoma, cultura, sport, solidarietà, canto e amicizia non gò mai mancà gnancha in quele pietose condizioni che vivevimo. I tempi bruti e tristi xe sta quando semo andà via de casa nostra e

con tuto quel che ne xe suceso apena gavemo meso piede in Italia. Saria da scriver un romazo anche se son sicura che nesun lo capirà, fora che noi esuli, ma xe inutile rivangar, per noi non cambia niente, voio solo dir che in quele circostanze la nostra gente non se gò mai perso de animo, non con la spensierateza ma col nostro modo de viver e diremo anche con alegria semo venù fora da quel labirinto facendose onor dapertuto, primo per i nostri veci, e poi per l'Italia, e per chi per più de 60 ani ne gò completamente ignorado tenendo nascosta la nostra tragedia. Perché la nostra xe stà proprio una vera tragedia che tuto el mondo gavria dovù saper, specialmente el popolo italian, questa per noi xe una dolorosa rivincita fora de Fiume, ma ne consola per noi rimasti saper el valor dele nostre genti. ■



## RIFLESSIONI

Stago guardando el 90-mo aniversario della Marina Italiana a Venezia e come al solito quando i sona l'ino de Mameli go brividi per tuta la vita.

Guardo Venezia e penso, se l'ino me dà questa emozion sempre, dopo tanti, tanti ani, vol dir che ancora sento profondamente l'amor per quela Italia che ga riconsò i nostri valori. Penso ala nostra gioventù de marina, d'aviazion, de tera che ga perso la vita per esa, e a noi che gavemo perso tuto e ne xe restà solo l'ino per ricordar el bel tempo pasado.

Anita Lupo Smelli

## Anita è unica!

Sia mio marito Edi che io che sono torinese... leggiamo sempre gli articoli che a volte ci fanno sorridere e a volte ci commuovono. Soprattutto gli articoli che scrive la nostra amatissima amica Anita da Grugliasco.

Personalmente non riesco a spiegarmi come possa scrivere così bene, così a lungo e quello che più conta metterci tanto cuore e tanta verità.

Complimenti Anita! Sei tanto cara e tanto sincera e... unica.

I tuoi amici  
Vanna e Edi Nesi



# Cinquant'anni di pagine "giuliane"

■ di Daria Garbin

La più "antica" associazione del mondo degli esuli, l'Associazione delle Comunità Istriane, ha festeggiato nel mese di novembre i 50 anni del suo foglio d'informazione "La Nuova Voce Giuliana". Nell'occasione è stata inaugurata nella sede dell'Associazione la mostra delle prime pagine del giornale, testimone e fonte preziosa e documentata dei vari avvenimenti, che illustrano la sua ricca attività. Il tutto in 1160 numeri del quindicinale con ben 9000 pagine. Il primo numero esce il 1° febbraio del 1958, firmato dal direttore Ruggero Rovatti, che verrà sostituito solo nel 2000 da Piero Parentin, tuttora direttore del giornale coadiuvato dal 2007 da Sergio Tommasi, caporedattore e facente funzione di direttore. Per il giornale hanno scritto autori di spicco, tra cui Diego De Castro e Biagio Marin. Ha registrato avvenimenti politici che hanno inciso sul destino degli esuli istriani ma anche dei triestini: la costituzione della Regione Friuli Venezia Giulia, il ricongiungimento di Trieste all'Italia nel 1954, i problemi per i beni abbandonati, l'inaugurazione del monumento a Nazario Sauro sulle Rive, il grande raduno degli esuli a Roma promosso dall'Associazione nel 1969, la scomparsa di monsignor Santin nel 1975. Ed ancora, approfondimenti sul Memorandum d'intesa, il Trattato di Osimo, vari temi pregnanti del mondo degli esuli ancora attuali, l'attività di padre Damiani, che ha fatto costruire 140 strutture in tutta l'Italia per accogliere gli esuli. E poi le notizie interne di Arturo Vigni presidente delle Associazioni delle Comunità Istriane, Ruggero Rovatti, fondatore della Voce Giuliana, Silvio Delbello, presidente dell'Unione degli Istriani. È stata presentata infine l'informatizzazione del giornale: tutte

le annate sono visibili su un sistema informatico che permette, oltre alla tradizionale lettura e consultazione in formato cartaceo, una ricerca delle migliaia di articoli e dati d'ogni tipo, in tempi strettissimi. Attualmente la versione digitalizzata si può consultare solo in loco, nella sede dell'Associazione in via Belpoggio 29/1, aperta al pubblico. Fra breve il database della Nuova Voce Giuliana sarà inserito sul sito internet di prossima apertura e accessibile a tutto il mondo. La mostra è rimasta aperta fino al 15 novembre. La manifestazione è continuata nel Teatro Ariston, in presenza delle autorità: il Sindaco Roberto Dipiazza, il dott. Giardina in rappresentanza del Prefetto Balsamo, i consiglieri regionali, Sandra Savino, Sergio Lupieri e Piero Camber, gli assessori comunali Michele Lobianco, Paolo Rovis, Massimo Greco, i consiglieri comunali: Raffaella Del Punta, Roberto Sasco, Renzo Codarin, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, Renzo de' Vidovich, in rappresentanza dei Dalmati italiani nel mondo, Fabio Forti, Presidente dei Volontari della Libertà, Emilio Felluga, Presidente di Isola Nostra, Dario Rinaldi in rappresentanza dei Giuliani nel Mondo e numerosi rappresentanti delle varie Fiamme e Comunità di Esuli. Nell'aprire la manifestazione, il Presidente dell'Associazione delle Comunità istriane, Lorenzo Rovis, ha illustrato brevemente la storia della Voce Giuliana. "La Voce Giuliana ha accompagnato il popolo dell'esodo nelle sue traversie - ha detto -, ha registrato puntualmente gli avvenimenti politici che maggiormente hanno influito sul loro destino ed ha seguito ogni attività promossa dalle varie realtà del mondo dell'esodo. E' un grande libro ed una fonte ricchissima di notizie,

di documenti, di fotografie, di cronache che possono soddisfare il lettore comune, ma anche il ricercatore più esigente. L'arco temporale dei 50 anni, è stato un lungo percorso iniziato nel primissimo dopoguerra quando sorse il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria che diffondeva le proprie idealità e notizie avvalendosi di pochi fogli pubblicati in clandestinità, dai quali emerge tutta la passione e la tensione nazionale dei giuliano-dalmati colpiti dalle tragedie abbattutesi sulle nostre terre. In quel difficile periodo - continua Rovis, - le informazioni erano limitate a scarsi bollettini ciclostilati". Nel corso del tempo il giornale è cambiato nel formato, nell'impaginazione, ma ieri come oggi, ha mantenuto sempre il ruolo di testimone dei valori positivi delle genti giuliane, "di quei valori - ha concluso Rovis - che troviamo nella nostra storia, nel nostro vissuto di ogni giorno. Come per gli individui anche per le organizzazioni e le associazioni, così pure per i giornali, il passato conta in funzione del presente e più ancora del futuro. "Voce Giuliana" rappresenta l'essenza dell'Associazione delle Comunità Istriane ed è la nostra attività più impegnativa sia come coinvolgimento umano, sia come costo economico". Sono intervenuti, in seguito, Alessandra Norbedo, segretaria della Comunità di Pinguente e giornalista de La Nuova Voce Giuliana, Pietro Parentin, Sergio Tommasi ed il Sindaco, Roberto Dipiazza. La manifestazione si è conclusa con il concerto del Coro delle Comunità istriane, diretto dal maestro Davide Chersicla, voce solista Paolo Venier. ■



## SUCCESSI NEL MONDO

Recentemente si è laureato col Master Degree (Magna Cum Laude) in Ingegneria Elettrica presso l'Università Rensselaer di Troy, New York, Scott Alexander Fermaglia, nipote di Sergio Fermaglia, esule Istriano da Felicia. Al lettore casuale sembrerebbe un'altra bella notizia che onora non solo la famiglia del laureato ma anche la comunità Giuliano Dalmata. Questa notizia, in un certo qual modo, ha anche un "valore aggiunto" per noi esuli. Al giovane ingegnere, a soli ventitre anni, è stata offerta una posizione di prestigio al cantiere navale di Groton nello stato del Connecticut. Proprio in questa località, nel lontano gennaio del 1954, è stato varato nel fiume Thames il sottomarino atomico Nautilus. Al tradizionale battesimo ha partecipato, come madrina, Mamie Eisenhower (moglie del presidente). Il costruttore era la General Dynamics Corporation's Electric Boat Division. La stessa società, nel 1960 ha lanciato il sottomarino USS Washington. E oggi qui si continua la costruzione di sommergibili atomici. E' doveroso aggiungere che, per lavorare in questo settore militare, oltre alle abilità intellettuali, bisogna possedere una delle più elevate "security" nazionali. Complimenti al giovane Scott Fermaglia e complimenti ai suoi predecessori per aver trasportato dalla lontana Felicia, perduta allo straniero, quel seme italico che tanto ci onora!

Dr. Ing. Eligio Clapcich,  
Esule Fiumano

## Saluto agli amici

Carissimi, sul nostro giornale n.5 del 30 maggio, ho appreso con dispiacere della scomparsa del cap. Giacomo Mizzan - col quale eravamo amici fin da bambini a Volosca. Le mie sentite condoglianze alla famiglia. In questa occasione saluto i miei compagni di scuola Sergio Pitacco di Abbazia e Armida Terdis di Laurana menzionati nel suddetto numero del giornale. Vi ringrazio sentitamente

Augusta Decleva - Nutrizio



## EL TEMPIO VOTIVO

Go trovà fra le carte de casa la fotografia, poi diventada cartolina con Slocovich nel 1934, del modelino del nostro Tempio Votivo. La facciata ga quei due giganteschi angeli quasi a guardia dell'ingresso, opera del fuman Romolo Venucci. I ga a suo tempo anca criticado el Angheben per el progeto, ispirado a la corente artistica deta "Gesamtkunstwerk" ma tuti xe boni de criticar, per noi xe el più bel monumento moderno de la nostra città sacro a la memoria dei Caduti de la prima guera mondiale dei legionari dell'Olocausta in quella Cripta scura e misteriosa - Pro patria mortuis aeternum victuris - xe scritto sull'architrave.

Xe un'opera stupenda nell'insieme, moderna e audace con quel bel campanil dove mi andavo fin in cima per sonar le campane con i muli più grandi con una tastiera speciale, quando non se sonava de sò con le corde. Ogi sto monumento ai Croati credo ghe dia un poco fastidio per quel che el ricorda del periodo italian de la città, ma timidamente me par che adesso el compare citado nelle carte turistiche con pochi cenì. Per mi i morti de le guere non ga politica i xe tuti uguali. Adesso xe un cipo davanti a la Cripta ereto a cura dei esuli per interesse del nostro Libero Comune di Fiume, della Lega Nazionale e altre asociazioni. Guido Brazzoduro e Alessandro Lekovic i ga presenzià a la inaugurazione. Suso xe scritto "a perenne ricordo dei fiumani di ogni fede e razza, scomparsi in pace e in guerra cui violenza totalitaria negò umana giustizia e cristiana sepoltura" e mi agiungerio "de tuti i fiumani esuli per la stesa violenza etnica, sepolti in giro per el mondo invece che ne la loro tera." Cusi per noi lontani de casa quel cipo e el nostro Tempio Votivo xe un logo sacro a la memoria anche de tuti i nostri veci morti lontan de casa e sepolti in giro per el mondo con la scritta sopra, nato a Fiume, come anca per i mii qua in cimitero foresto. Mi ghe go meso sopra le tombe un saseto de la nostra Cosala, cusi che i se senti un poco come se i fose rimasti sempre a casa.

Alfredo Fucci

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

## I NOSTRI LUTTI



Il 7 maggio u.s.,  
**MARIA (ENEÀ)  
FUSINI**

nata a Fiume il 16/9/1934.  
Ce lo comunicano addolorate le figlie Silvia e Sandra Pedemonte ed il marito Luigi Ledo Pedemonte.

Il 2 settembre u.s.,  
a Bolzano,  
**AMLETO  
BITTESNIK**

nato a Fiume il 24/6/1938.  
Lascia nel dolore la moglie, il figlio, le sorelle, il fratello ed i parenti tutti.

Il 3 settembre u.s.,  
a Padova,  
**PASQUALE  
ORLANDO**  
nato a Fiume l'1/4/1940.  
Ce lo comunica addolorato il fratello Carlo.



Il 20 settembre u.s.,  
**ANGELA (LINA)  
BADALUCCO**

ha raggiunto in cielo il marito  
**CARLO SANDORFI**  
(con Lei nella foto).

Lo annuncia il figlio Giorgio con la moglie Ida e le amate nipoti Sara con Carlo e Benedetta; addolorati i fratelli Pasquale (Lino), Giovanni, Antonio, Franco e Paolo.



L'11 ottobre u.s.,  
a Bolzano,  
**MINE MOHOVICH  
LEHMANN**  
nata **RUDAN**  
di anni 102.

Ce lo comunicano con immenso dolore i figli Paolo e Macrì che sempre La ricorderanno come una mamma veramente speciale.



Il 15 ottobre u.s.,  
**FEDERICO  
FRANCHINI**  
nato il 17/7/1922  
a Laurana.

Chi Lo ha conosciuto Lo ricorderà sempre per la Sua signorilità, amabilità, generosità d'animo e per il caldo sorriso con cui creava attorno a sé un clima di armonia. E' così che Lo ricordano la figlia Loriana, l'adorata nipote Micaela ed il fratello Umberto.



Il 20 ottobre u.s.,  
**NICOLINA SEGNAN  
ved. PONTE**  
di 97 anni.

Amorevolmente assistita dalla nuora Maria e la badante Isabel. Ora riposa accanto al marito ANGELO nel camposanto di Sariscola (GE). La ricordano con affetto i nipoti Aristeia, Giorgio, Anna e Flora.



Il 30 ottobre u.s., a  
Bologna,  
**GIOVANNI LUCIO  
LUKSICH**  
medico stomatologo.

Ne danno l'annuncio costernate la moglie Marcella Bonini e le sorelle Elisabetta e Giuseppina.

Il 31 ottobre u.s., a  
Senigallia,  
**SOFIA GALKAN  
ved. SCALEMBRA**  
fiumana di spirito.  
Lo annunciano i figli Vittorio, Ennio, Sonia ed Anna, ed i parenti tutti con tanto dolore.

## RICORRENZE

Nel 1° ann. (18/11) della scomparsa del dr. **CLAUDIO de POMPEIS** a Pescara, Lo ricordano a quanti Lo amarono i parenti tutti.



Nell'8° ann. (5/12) della scomparsa di  
**ANTONIA SEGNAN in  
PILLEPICH**

La ricordano con immutato affetto e rimpianto i figli Franco, Oliviero ed Andrea con le rispettive famiglie.



Nell' 11° ann. (28/12) della scomparsa di  
**FRANCESCO (FRANZI)  
DRNIEVIC**

Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Dory Tomnich con le figlie, i nipoti e gli amici tutti.

Nell'11° ann. (24/12) della scomparsa di  
**DANICA MARAC  
in CADUM**

La ricordano con immutato affetto il marito Mario, i figli Ennio e Claudio, le nuore Silvia e Laura ed i nipoti Maja, Chiara e Giulio.





## CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI OTTOBRE 2008

**APPELLO AGLI AMICI!** Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di OTTOBRE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Laura, Edoardo e Giorgio Uratoriu, e genitori, Bergamo, per 65° anniversario matrimonio Edoardo e Maria Uratoriu € 200,00
  - Bertoss Onorina e Rubbi Mario, Australia, in occasione del 50° ann. di € 20,00  
Gottardi Franco, Genova € 50,00  
Fischer Erica, Grado (GO) € 25,00  
famiglia Justin, Padova € 20,00  
ANNA ANTONIAZZO BOCCHNA, dal dr. Angiolo Sterzi Barolo Antoniaz-zo, Padova € 50,00
  - Sairu A. Cristina, S.Donà di Piave (VE) € 30,00  
Lehmann Walter, Milano € 30,00  
Maraston Maria e Spini Mario (Uccio), Yagoona NSW, in occasione del 60° ann. di matrimonio (Fiume 30/10/1948) € 16,00
  - Facchini Dario, Fiume, per 65° anniversario nozze Edoardo e Maria Uratoriu di Bergamo € 20,00
  - Gulminelli Paolo, Perugia € 30,00  
Curelich Stania, Trieste € 50,00  
Cherbavaz Boris Maurice, St. Laurent du Var - Nice € 25,00  
Simone Ammassari Giuliana, Lecce € 20,00
- Sempre nel 10-2008 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**  
cari GENITORI, marito DOMENICO RIMBALDO e fratello com.te RENATO BLASICH, da Graziella Blasich Rimbald, Genova € 30,00

GIUSEPPE (PEPI) MILESSA, dalla moglie e dalla figlia, Milano € 100,00  
mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Enrico, Guidizzolo (MN) € 30,00  
EMIRA VIEZZI, da Elvio Calcich, Ravenna € 50,00  
nel triste mese di novembre, in ricordo dei cari defunti delle famiglie LUPO - SMELLI, e tutti i cari amici FIUMANI, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 20,00  
ARMANDO KUSMANN, dec. il 21/10/1976, Lo ricorda la moglie Mery, Torino € 20,00  
FRANCESCO SKERBETTA, dec. a Fiume il 22/12/1995, dalla moglie Margherita ed i figli da Fiume e Torino € 20,00  
genitori SANDRO e NORMA GIORGINI, dai figli Ireneo e Roberto, Torino € 50,00  
cari genitori GIOVANNI e MERCEDE e fratello ALVISE, da Nerio Ravini, Treviso € 20,00  
in memoria dei cari mamma MARIA SERDOZ, marito STEFANO, figlio BRUNO e sorella JOLANDA, Li ricorda con grande affetto e rimpianto Alice Serdoz ved. Marcius, Norsborg € 50,00  
marito ALFREDO CAZZIOL, nel 1° ann., e genitori MARIA e GIUSEPPE, con immutato affetto, da Violetta Modolo, Mestre (VE) € 30,00  
in memoria dei genitori ALESSANDRO e GIUSTINA ALESSANDRINI e della sorella LIVIA, da Dina Belfiglio Alessandrini, Toronto ONT € 14,60

in memoria dei genitori UMBERTO e CATERINA BON e del marito MARCELLO BALDO, nel 1° ann.(16/10), da Giovanna Bon Baldo e figli Andrea e Mara, Rochester NY € 26,54  
marito VITTORIO CASNI, dec. il 5/11/2002, da Grazia Anelich, Casni, Livorno € 15,00  
genitori GIUSEPPE e ROSA, fratello ORESTE, sorella LAURA e cognati WANDA TIPELT e SESINO KUSMANN, da Anna Maria Blecich Tarentini, Lecce € 50,00  
CETTINA, NICOLINA, GIUSEPPE, PIERINA, LIBERA e GILDA, dalla nipote Elena Segnan, Bologna € 25,00  
VILMA, MARTA ed UGO SEGNAN, dalla nipote Elena Segnan, Bologna € 25,00  
SONIA URATORIU, dall'amica Elena Segnan, Bologna € 20,00  
BRUNO, OLIVO, MELANIA, IVO ed ANNA MATERGLIAN, dalla sorella Elena, Bologna € 50,00  
ALESSANDRO e PASQUALINA MATERGLIAN, dalla figlia Elena, Bologna € 50,00  
marito MARIO SEGNAN, e suoceri ROCCO e MARGHERITA SEGNAN, da Elena Materglan ved. Segnan, Bologna € 50,00  
MARCO MAGHI, vive sempre con la moglie Nella, le figlie ed i nipoti, Civitella d'Agliano (VT) € 30,00  
amati GENITORI, da Gina e Tilde Pontoni, Massa € 10,00  
mamma MARIA KREGAR e sorella LORETTA KREGAR ved. BARETICH, con profondo rimpianto, da Ileana, Roma € 30,00  
IRENE IKA SCHNEDIZ, da Tullo Serdoz, Trieste € 25,00  
BRUNA SOPPELSA e VINCENZO NAPOLETANO, dalla figlia Erika, Bari € 20,00  
ALCEOLENAZ, nato a Fiume il 3/5/1930, nel 1° ann. (17/10), dalla moglie Carmela De Bonis e dal figlio, Pescara € 30,00  
SERGIO BOLIS, dec. il 15/6/2008, e LAURA BOLIS, dec. il 7/10/2006, dai fratelli, sorella e cognata, Pavia € 50,00  
defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, daEnnio Gambar, Trieste € 30,00  
IDA ANTOLOVICH ved. GHISDAVCICH, che ha raggiunto il Suo amato ARONNE, dalla famiglia Ghizdavicch, Trieste € 25,00  
LAVINIO RACK, nel 10° ann.(28/10), Lo ricordano la moglie Anna Maria e gli amici, Trieste € 30,00  
cari nonni IOLANDA e NEVIO BULIAN e MARIO LURAGHI, dalla nipote Veronica, Agrate (MI) € 30,00  
Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 4° S.Natale, avvertono profondamente la Sua assenza ma vive sempre nei pensieri

della moglie Maria Luisa Petrucci e dei Suoi cari, Roma € 50,00  
**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**  
fratelli Pasquale Lino, Giovanni, Antonio, Franco e Paolo Badalucco € 100,00  
Malara Bruno ed Ofelia, Albisola Superiore(SV) € 50,00  
in memoria dei propri CARI, da Mario e Valnea Jelovcich, Fiume € 10,00  
Ziegler Ferraresi Eugenia, Verona € 50,00  
**La Società di Studi Fiumani ringrazia quanti concorrono a contribuire alle sue attività. In memoriam:**  
di ORLANDA POLDRUGOVAZ, OTTONE, LAURETTA e NEVIO COPETTI, da Franco Copetti € 50,00  
del ten.gen. MARCELLO FAVRETTO dalla moglie Maria Luisa € 15,00  
dei cari genitori GIOVANNI OSSOINACK e STEFANIA FILAK dalle figlie Bianca ed Andreina Ossoinack € 50,00  
dei GENITORI e dell'ing. LUIGI SECONDO CUSSAR dalla moglie Wally Grion Cussar € 100,00  
della cara amica e collega PEPI SUPERINA da Anna Vosilla Simun di Palmano-va € 69,00  
Laura Einhorn ved. Ricotti prega con tutta l'anima e con infinito amore per i suoi poveri morti: l'adorato marito RENATO RICOTTI mancato il 3/12/1996, l'amatissima sorella RENATA ved. TOMASELLI (28/2/2004), la cara nipote LUCIANA RICOTTI ved. CORSI, pianista, strappata Improvvisamente all'affetto della famiglia il 25/6/2008. € 50,00

## Notizie Liete



Iole e Nereo Bulian sono lieti di annunciare il raggiungimento della Laurea in Scienze Biologiche della loro figlia

*Veronica*

Il 12 novembre u.s.  
è nata a Roma

*Eleonora Dobosz*

Lo annunciano lieti i fratellini Andrea e Veronica, la mamma Sofia, il papà Giulio, il nonno Tullio e la bisnonna Enea Nella.

Angela e Bruno Gallich,  
in Canada, compiono entrambi 85  
anni il 5/12/2008, felici del regalo che  
la nipote ha fatto loro rendendoli  
bisnonni della bellissima

*Katia*

Auguroni vivissimi dall'amica Anita Lupo Smelli per entrambi gli eventi.



SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE  
DEL COMUNE

Padova (35123)

Riviera Ruzzante 4

tel./fax 049 8759050

c/c postale del Comune  
n. 12895355 (Padova)

◇ DIRETTORE RESPONSABILE  
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE  
Guido Brazzoduro  
Laura Chiozzi Calci  
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE  
Fulvia Casara

◇ STAMPA  
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale  
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello  
Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione  
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 5 dicembre 2008